

# BULETINUL ȘTIINȚIFIC AL UNIVERSITĂȚII TEHNICE DE CONSTRUCȚII BUCUREȘTI



Universitatea Tehnică de Construcții București  
Departamentul de limbi străine  
și comunicare



SERIA:

# LIMBI STRĂINE ȘI COMUNICARE

Volumul XIV Nr. 1/2021

# COLEGIUL DE REDACȚIE / EDITORIAL BOARD

## **Redactor șef / Editor-in-Chief**

Marina-Cristiana ROTARU, Universitatea Tehnică de Construcții București

## **Redactor coordonator / Managing Editor**

Carmen ARDELEAN, Universitatea Tehnică de Construcții București

## **Consiliul științific / Scientific Committee**

Cecilia CONDEI, Universitatea din Craiova

Bernard DARBORD, Université Paris Ouest Nanterre La Défense

Sorin GĂDEANU, Universitatea Tehnică de Construcții București/Universität Wien

Tsvetelina HARAKCHIYSKA, Universitatea „Angel Kanchev” din Ruse

Wojciech KLEPUSZEWSKI, Politechnika Koszalińska

Zoia MANOLESCU, Arizona State University

Manuel MOREIRA DA SILVA, Instituto Superior de Contabilidade e Administração do Porto

Felix NICOLAU, Universitatea Tehnică de Construcții București, membru al Uniunii Scriitorilor din România

Ileana Alexandra ORLICH, Arizona State University

Alexandra ODDO, Université Paris Ouest Nanterre La Défense

Jean PEETERS, Université de Bretagne-Sud

Angela SOLCAN, Universitatea Pedagogică de Stat „Ion Creangă”

## **Redactori executivi permanenți / Permanent Executive Editors**

Mălina GURGU

Mirel ANGHEL

## **Tehnoredactare, design și copertă / Desktop publishing, design and covers**

Mălina GURGU

**ISSN 2537 - 5040**

**ISSN-L 2068 - 8202**

## **ADRESĂ / ADDRESS**

Bd. Lacul Tei 124

020396 București, România

Tel. +40 21 242 54 32

Fax +40 21 242 07 81

e-mail: [lsc@utcb.ro](mailto:lsc@utcb.ro)

**BULETINUL ȘTIINȚIFIC AL UNIVERSITĂȚII  
TEHNICE DE CONSTRUCȚII BUCUREȘTI**

**Seria:**

**Limbi străine și  
comunicare**

**Vol. XIV**

**Nr. 1/2021**

**ISSN 2537 - 5040  
ISSN-L 2068 - 8202**

**CONSPRESS**



**BUCUREȘTI**

*Disclaimer*

*With respect to documents available from this journal neither UTCB nor any of its employees make any warranty, express or implied, or assume any legal liability or responsibility for the accuracy, completeness, or usefulness of any information, apparatus, product, or process disclosed.*

*Reference herein to any specific commercial products, process, or service by trade name, trademark, manufacturer, or otherwise, does not necessarily constitute or imply its endorsement, recommendation, or favouring by the UTCB.*

*The views and opinions of authors expressed herein do not necessarily state or reflect those of UTCB, and shall not be used for advertising or product endorsement purposes.*

# CUPRINS – CONTENTS

## **ARTICOLE - ARTICLES**

Nicoleta Silvia IOANA

**Viaggiatori romeni in Italia dell'Ottocento (Romanian travelers in nineteenth century Italy) ..... 7**

Emanuel-Daniel SĂRMĂȘAN

**Corectitudinea politică în traducere (Political correctness in translation) ..... 20**

Andreea VLĂDUȘEL

**Being politically incorrect: stereotyping and prejudice in English idioms ..... 31**

Mirel ANGHEL

**Localizarea, un proces complex al adaptării ..... 40**

Oana-Luiza BARBU

**Teaching Romanian as a foreign language in universities in China and the Republic of Korea. Challenges and opportunities ..... 47**

Alexandra SCUPIN, Daiana MARA, Steluța TUDORAȘCU

**Culture shock - experiences of famous Romanians who emigrated to different countries ..... 64**

## **RECENZII DE CARTE - BOOK REVIEWS**

Carmen ARDELEAN

**Powell, R. (2007). *History of the Zodiac*. San Rafael, California: Sophia Academic Press. .... 80**

Raluca GHENȚULESCU

**Goga, M. (coord.) (2021). *Fresca urbană (o colecție de creații tinere)*. București: Conspress. .... 82**



**ARTICOLE – ARTICLES**





# VIAGGIATORI ROMENI IN ITALIA DELL'OTTOCENTO

## (ROMANIAN TRAVELERS IN NINETEENTH CENTURY ITALY)

Nicoleta Silvia IOANA

**Abstract:** Guided by various political, ecclesiastical, scholastic events or by the passion of knowing the beauty of distant lands, especially from Italy, various writers who became memorialist travelers surprised impressions and memories from their travels. They wrote about the people and the places visited in the wandering countries that they then shared with the reader in more or less elaborate form of travel notes, diaries or from complex literary works inspired by their experiences. The information offered by them especially as visitors of the same cities and in Italy seems to show a preference for Rome, Naples, but also Milan, Genoa, is complementary and offers together socio-cultural frescos very close to the reality that they enjoy, thus reconfirming the importance of travel memories.

**Keywords:** *travel memories; Italian and Romanian cultural exchange; wandering literature; visitors; nineteenth century*

### Introduzione

La memorialistica, e soprattutto la memorialistica di viaggio, è un genere di confine, al confine con la letteratura. Le memorie, incluse le memorie di viaggio, comportano un investimento soggettivo e a volte possono rappresentare la migliore parte scritta dell'opera di uno scrittore. Il genere delle memorie rende visivo ad un autore l'originalità dello stile, senza dubbio perché lo stile essendo proprio l'uomo e la vita dell'uomo, l'opera la più sostanziale dell'essere umano e della sua vita, che offrirà al suo stile l'elemento il più naturale e alla sua vita lo stile il più naturale e il nutrimento più ricco (Faiffer, 1993: 27).

Per quanto riguarda i viaggi o la tipologia e lo scopo dei viaggi si sono dette tante cose; per esempio per Adriano Marino qualsiasi viaggio rappresenta prima di tutto un atto intellettuale dell'ordine di un certo tipo di "conoscenza", mentre per Athanasie Mironescu Craioveanu ogni viaggio che sia di esplorazione o di piacere è inevitabile anche di conoscenza "occhi che veda e mente che capisca" perché in un viaggio vedi ed impari tanto; della stessa opinione è pure Alecu Russo che considera che "attraverso i viaggi chiunque sia si allarghi le conoscenze" e come sintesi potremmo affermare che veramente il viaggio potrebbe essere l'affresco storico e sociale più fedele di un'epoca che ci svela meglio dei libri la vita intima delle civiltà.

## **1. Italia metà di viaggio di conoscenza per varie personalità romene**

Sin dal Cinquecento l'Italia era diventata il sogno di tanti uomini di cultura romeni, che avevano conosciuto da varie fonti, le idee dell'Umanesimo rinascimentale ed erano venuti a conoscenza delle bellezze architettoniche e delle meraviglie artistiche create dagli scultori e dai pittori di questo paese. Un'attrazione altrettanto grande era rappresentata dalla vita religiosa italiana. Così, nel 1500 si trovava a Napoli un tale Ion Costici che con il nome di Geremia entra tra i minoriti e rimane lì fino alla sua morte, nel 1625. Nella seconda metà del 1700, la stessa città è stata visitata da Amfilohie, diventato più tardi vescovo di Hotin in Basarabia, il quale aveva in precedenza studiato a Roma. Egli compila dei testi religiosi italiani e stampa un trattato di aritmetica e uno di geografia in romeno.

## **2. L'Ottocento e l'esperienza dei viaggiatori romeni in Italia**

La tradizione dei viaggi vera e propria in Italia fu ripresa nei primi decenni dell'800 nei principati danubiani e quanto segue andremo a svelare la parte dei diari che presentino soprattutto le esperienze italiane dei quattro maggiori rappresentanti della memorialistica di viaggio: Gheorghe Asachi, Dinicu Golescu, Ion Codru Drăgușanu e Nicolae Filimon. Quasi tutti quanti hanno visitato le stesse città soprattutto Roma e Napoli ma la cosa interessante è che le loro descrizioni non si sovrappongono ma sono complementari e tirano fuori per il lettore un quadro complesso della società italiana ottocentesca.

### **2.1. Il soggiorno di Gheorghe Asachi a Roma e Napoli.**

Per esempio, nel 1808, secondo il suo itinerario di viaggio, Gheorghe Asachi arrivò a Roma. Dallo stesso diario apprendiamo che durante il suo viaggio è passato per Venezia, dove si è fermato per 16 giorni, Padova, Ferrara, Bologna, Firenze, dove ha soggiornato per 24 giorni, Siena e Viterbo, arrivando finalmente a Roma. Lo scopo del suo viaggio nella capitale ce lo dichiara lui stesso:

Il desiderio di attingere alla sorgente delle ricerche e l'amor per lo studio delle antiche cose mi mossero nella prima età ad arrecarmi alla famosa città di Roma, poi per studiare la Romania alle proprie sue origini e poi per studiare le belle arti. (Isopescu, 1930b: 10)

Roma, la grande madre del mondo latino, era diventata per lui un sublime sogno che cullava fin dal momento in cui aveva appreso la nobile origine romana del suo popolo. In una delle sue memorie intitolata *Sunto dal viaggio*

*di un moldavo a Roma* descrive l'impazienza di arrivar nella capitale e soprattutto le visite fatte. Così apprendiamo che il primo monumento visto è stato la Colonna Traiana, l'atto di nascita della nazione romena, che viene descritta nei più dettagliati aspetti, poi percorrendo strade, visitando tempi, vari monumenti romani ed anche quelli del Rinascimento il nostro viaggiatore arriva alla chiesa S. Pietro, episodio al quale dedica un lavoro pubblicato nel 1837 sotto il titolo *La Chiesa cattedrale di San Pietro a Roma. Dal Viaggio inedito di un moldavo in Italia*. Dopo la fortezza del Santo Arcangelo Michele, cioè il mausoleo di Adriano, "costruzione rotonda e gigantesca" Asachi interrompe il suo viaggio a Roma e si dirige a Napoli per conoscere anche le "meraviglie di cui la natura e le arte liberali hanno adornato" l'Italia. Nel suo viaggio verso Napoli sull'Appia Antica visitò la tomba degli Scipioni, e ad Albano il monumento degli Orazi e dei Curiazi. A Napoli visitò i musei, le biblioteche, il teatro San Carlo, i più importanti monumenti e la chiesa di S Gennaro, fece l'ascensione del Vesuvio e poi visitò Pompei, la zolfatara di Pozzuoli e la Grotta del Cane. Finito questo viaggio, tornò a Roma dove si dedicò ai suoi studi di poesia, pittura e storia antica.

Riflettendo sui viaggi, Asachi menzionava il fatto che tanto il viaggio di conoscenza quanto il viaggio scientifico, portano alla sparizione dei pregiudizi, contribuiscono all'orizzonte dell'essere umano, alla formazione delle personalità evidenziando chiaramente l'importanza di viaggiare.

## **2.2 Dinicu Golescu e il suo memoriale italiano**

Un altro grande viaggiatore al quale dobbiamo il primo memoriale di viaggio nell'Ovest dell'Europa è Dinicu Golescu. Dai suoi *Appunti del mio viaggio, Constantin Radovici da Golesti, fatto nell'anno 1824, 1825, 1826, (1777-1830)* emerge la sua ammirazione per gli aspetti della civiltà materiale dei paesi dell'Europa dell'ovest. I viaggi di Golescu erano soprattutto di conoscenza e di divulgazione. Preciso nel prendere appunti per "qualche oggetto o buona azione" che potesse essere utile per il suo popolo il memorialista era consapevole del fatto che "il romeno deve far tutto per il suo paese che deve raggiungere gli altri paesi", mostrando pure le conseguenze brutte come esempio da non seguire dai suoi connazionali.

Il suo percorso comincia nel 1824 a Braşov quando in diligenza parte verso Sibiu, attraversando Cluj e Oradea arriva a Budapest e poi dopo a Vienna dove soggiognerà per un mese. Lasciando Vienna, va di fretta fino a Trieste, città che l'ha impressionato per il suo teatro molto bello e grande, con una capienza di 3500 persone, ma più che dall'architettura è stato sconvolto dall'effetto che

uno spettacolo ha avuto per il pubblico perché "dalle 2000 persone quante ci stavano a questo spettacolo più di 100, grazie alla maestà dello spettacolo si asciugavano le lagrime". (Golescu, 1990: 63)

Dopo Trieste giunge a Venezia, dove non esita a salire sul nuovo mezzo di navigazione il vapore descritto come una nave con un cammino che fa fumo, lungo, e con "due ruote grosse proprio come quelle dei mulini che entrano nell'acqua da una parte e tre parti rimangono fuori." (Golescu, 1990: 65) Il viaggiatore ci dà una bellissima descrizione della storia di questa cittadella delle gondole "costruita da 1300 anni", che gli appare, a causa dei vecchi edifici, "come un anziano ormai superato il centenario" che "la forza l'ha lasciato" e accanto al quale ci sta "un bel giovane che lo vuole spingere nella voragine". La sua attenzione è attirata dall'orologio della Chiesa San Marco, dove "due diavoli grandi di rame" danno notizie sullo scorrimento monotono del tempo, colpendo con dei mattoni a degli intervalli fissi. Nell'ex palazzo dei dogi, il suo sguardo si fissa sulle statue di marmo che raffigurano vari personaggi e vicende dalla mitologia, così come sulla pittura allegorica della schiavitù di Morea "che è stata dipinta sotto la forma di una donna legata con delle catene che il capo militare lo consegna alla padronanza della Venezia".

Pure altre città vengono attentamente visitate: Padova sulla quale ci sono solo appunti che riguardano l'agricoltura e le irrigazioni, Vicenza in cui ci stanno molti amatori di musica e dove si trovano tre teatri in cui "anche il più povero contadino ci deve andare con la moglie ed i loro bambini". Presentando Vicenza se ne approfitta a lamentarsi per la mancanza di interesse del suo paese verso la vita culturale e del fatto che in Romania esisteva solo un teatro a Bucarest. L'itinerario del viaggiatore continua a Verona, un'altra città con tre teatri e soprattutto con il suo favoloso anfiteatro, la quale costruzione "è tutta un muro a forma dell'uovo".

Il teatro, come oggetto in sé stesso, simbolo di un'educazione indiretta, sembra che occupi un posto molto importante tra le istituzioni ammirate da Golescu all'estero, che lui guarda piuttosto con lo sguardo interessato di un moralista più che di un letterato o un ammiratore del divertimento.

Poi si sofferma pure sulla città di Brescia che considera abbastanza grande con delle belle fonti, con varie statue di marmo, continuando dopo con Milano "la nuova Parigi" che supera le altre città italiane con la sua bellezza e il suo clima "dolce". La città è resa famosa anche dai suoi monumenti d'arte. Fermandosi davanti al Duomo, il nostro viaggiatore conta con pazienza sul suo muro esterno più di 700 statue di marmo, che superano l'altezza di una persona, e

percorre passo a passo il perimetro dell'edificio stabilendo che ha 240 tese. Pavia anche lo interessa perché ha "le migliori scuole" e su Mantova afferma che è la più vecchia città non solo dell'Italia, ma di tante altre città europee. Tutta l'Italia imperiale gli lascia l'impressione di un immenso giardino.

Ma nel suo viaggio per l'Europa Golescu nota lo sviluppo dell'agricoltura con tutte le sue varietà, le fabbriche ed è preoccupato dalla forma di governo, apprezzando in modo particolare "i monarchi illuminati". Lui studia in dettaglio i costumi della gente, la legislazione, i sistemi fiscali, il commercio, l'organizzazione delle vie di comunicazione. Nella stessa misura la sua attenzione si rivolge verso l'architettura delle città, dei villaggi ma anche sullo sviluppo della cultura. Attraverso il suo diario la lingua romena si è arricchita con circa 240 parole nuove appartenenti a vari campi: accademia, biblioteca, club, dottore, estetica, fabbrica...

### **2.3 Ion Codru-Drăgușanu viaggiatore per Italia**

*Peregrinul transilvan*, diario stampato solo nel 1865, viene inquadrato nella ricca letteratura di viaggio apparsa nella prima metà dell'Ottocento ed è composto da 35 epistole che comprendono gli appunti del viaggio intrapreso da Codru-Drăgușanu in tutta l'Europa: Francia, Italia, Germania, Austria, Russia ma anche alcune epistole che provengono dalle località romene Câmpulung, Călărași, București.

Partito a "cercare il tondo del mondo", il viaggiatore transilvano è interessato in osservare la civiltà urbana occidentale. La città acquista un ruolo principale nelle sue preoccupazioni, egli si concentra sugli aspetti cittadini e il racconto è composto da diversi nuclei narrativi.

Per lui Italia, "che tutti dicono essere un paradiso terrestre", è composta da: Milano, Roma e Napoli. Arrivato a Milano, nel gennaio 1839, va di fretta a visitare la basilica Sant'Ambrogio e il Duomo che non ha la sua pari nel mondo, descritto come una montagna di marmo bianco, addobbata con migliaia di statuette e torri che hanno la forma dei blocchi di ghiaccio, mirati verso il cielo, tutte avendo in punta figure di santi. Inoltre, visita altre basiliche italiane che considera come "se fossero dei musei, saloni, teatri, tesori delle arte, custodi dai quadri, sculture e musica", frequenta i teatri e i grandi musei come il museo Brera.

Il pensiero lo porta ad un paragone prosaico ma molto ben giustificato: "Gli ignoranti apprezzano solo l'oro, ma i popoli colti apprezzano l'arte. L'Italia sotto

questo riguardo, è il primo dei paesi: essa è piena di artisti". (Isopescu, 1930: 29)

Per quanto riguarda il clima e la vita della metropolitana lombarda Drăgușanu notò che "Milano è una città dov'è sempre festa e molti stranieri vi si stabiliscono nell'estate, perché il caldo non è eccessivo". Poi da Milano passa per Genova ed arriva a Roma, "Roma, nostra madre, Traiano nostro padre.", interessato soprattutto dalle vestigie del passato.

La Roma moderna è grande e memorabile, ma il nostro viaggiatore e piuttosto attratto dalla Roma antica, dalle sue grandi memorie, "dal suo cadavere, in gran parte sepolto e riesumato, eppur ancor vivo e pieno di vita" (Isopescu, 1930: 35). Il peregrino ammira la Colonna Traiana e nel contemplarla si ricordò della sua lontana patria e fece il confronto tra il glorioso passato e il triste presente in cui era ridotta la sua razza, si stupisce e si confonde davanti alle duemilacinquecento figure umane, riflette sulle figure dei nostri predecessori, i daci, che gli sembrano "quelli dei pastori transilvani dei giorni nostri". Salendo i 185 scalini, arrivato in cima il pensiero lo trasporta alle montagne di Bucegi, ed ebbi la visione della Dacia con le sue sette province: la Transilvania, il Maramureș, la Moldavia, la Basarabia, l'Istria, la Timișoara e la Crișana che paragona con la Roma e le sue sette colline.

Ion Codru Drăgușanu se ne approfitta pienamente del suo soggiorno romano, dei venti giorni in cui dalla mattina alla sera visita monumenti in rovine e monumenti in piedi, antichi e moderni, anfiteatri, circoli, gallerie, musei, tempi e chiese e con rancore afferma che nemmeno vent'anni basterebbero per vederla ed apprezzarla tutta perché Roma è un museo sotto il sole, la città più ricca nel campo delle belle arti. Nelle sue pagine evidenzia i dettagli di vari capolavori artistici - Hercule farnese "l'ideale della forza", Apollo de Belvedere "l'ideale della bellezza virile", Venera medicea "l'ideale della perfezione delle forme femminili" e soprattutto la raffigurazione della Basilica di San Pietro "monumento più meraviglioso non fu mai innalzato da mano umana sulla faccia della terra." In ogni casa, ogni strada, ogni frantume di marmo e proprio la polvere trascinata dai piedi rappresenta una reliquia dell'anzianità ammirata, però, come ogni museo, essa non è solo la custode della gloria passata ma anche la testimonianza della sua decadenza. L'elogio dell'antichità si converte parecchie volte nel lamento della vanità, creando l'occasione e l'apparizione di alcune perorazioni patetiche che ci offre il viaggiatore:

Fino quando, Dio mio lascerai il popolo romano di Occidente e di Oriente a compitare? Fino dove hai estinto il termine dell'espiazione

dei nostri peccati antichi? Fino al quanto figlio vuoi punire questo popolo? Penso che tu l'abbia detto - O Dio mio: punirò la cattiveria fin quando fino al quarto figlio e la benedizione lo darò fin al millesimo - Abbi pietà padre dal cielo, abbi pietà che sono ormai passati diciassette secoli di amaro e d'infelicità! (Isopescu, 1930: 55)

Sempre in Italia, ma nel 1842, lui visita l'isola d'Elba, l'isola Capri e Napoli, che chiama il giardino dell'Italia, Antico Panteon, paradiso terrestre. A Napoli è attirato dall'aspetto della strada:

Mi piace mischiarmi con il popolo, dappertutto dove c'è la folla per conoscerle meglio i costumi; in largo del mercato vengono i contadini dei paesini e delle isolette vicine con cibi alla fiera ed hanno dei vestiti tra i più pittoreschi; in gran parte quelle delle donne assomigliano a quelle delle nostre donne transilvane, anzi il linguaggio assomiglia a quello romeno. Qui si può sentire addirittura "mamma ta", "sora ta", parole che non vengono utilizzate dagli altri italiani. (Isopescu, 1930: 55)

Descrive lo stesso anche la parte più brutta della città, dove i protagonisti sono i "lazzaroni", che hanno come abitazione il mercato pubblico, il cielo aperto come tetto, non sono mendicanti anzi secondo lui sono delle persone dabbene. Sempre a Napoli visita "il campo santo" e afferma che gli dispiace non essere morto e sepolto in quel posto di riposo, il più bello della Terra. La presenza di quella forma di eternità l'ha commosso così tanto che gli ha fatto esclamare, alla fine "non so se il paradiso possa essere più bello". Un'anziana, con una sua canzone lo emoziona fortissimamente e lo fa riflettere sull'impressionante somiglianza tra il popolo italiano e quello romeno rendendogli "il cuore pieno e gli occhi lacrimanti".

Sempre in quell'anno sale sul Vesuvio e si sofferma presso le rovine della città di Pompei, ed è il secondo romeno dopo Gheorghe Asachi che intraprende una tale esperienza:

Passeggiammo su 26 strade prima con 2000 anni, circondate da case e previste con marciapiedi eleganti, visitammo prima una serie lunga di tombe con iscrizioni, case, palazzi, fori, teatri e tempi quasi tutte intere e ben mantenute, come se fosse ieri che sono state lasciate dai loro abitanti che corressero dai turchi o dai tartari. (Isopescu, 1930: 55)

Visitando le rovine dell'antica cittadella, lo scrittore transilvano è preoccupato solo dalla prospettiva illuminista dalla vita quotidiana e non è attirato dalla

meditazione romantica sulle rovine, dal tema della vanità del mondo. Il nostro viaggiatore ha altrettanto una ricca esperienza della lettura italiana, non tanto sistematica, ma che comprende opere importanti, come per esempio sa di: Francesco Berni, Torquato Tasso e Ludovico Ariosto

Dopo Napoli, il suo viaggio continua per Civitavecchia, Livorno, Genova e lasciando Italia si dirige verso Pietrogrado.

## **2.4 Nicolae Filimon e la sua memorialistica di viaggio**

Un altro viaggiatore nei territori italiani ma pure in altri paesi europei (Ungheria, Austria, Germania, Boemia), noto autodidatta della letteratura romena, Nicolae Filimon arriva anche lui nel Belpaese nel 1858 con l'obiettivo di sentire la musica, che aveva commentato nelle sue croniche del giornale "Nazionale", nel suo paese.

La data e l'itinerario esatto in Italia non ci sono conosciuti, ma sembra che sia stato tra giugno-luglio del 1858, perché i suoi appunti intitolati *Mănăstirea domenicanilor după colina Fiesole*, sono datati il 5 giugno 1858, appunti che ulteriormente diventeranno la novella romantica *Matteo Cipriani e il Monumento del maestro G. Donizzetti*.

Lo scopo del suo viaggio in Italia è stato dichiarato anche dall'inizio dal viaggiatore "ascoltare le celebrità musicali de questo paese ed acquisire delle nozioni pratiche nell'arte dei suoni" e per questo che lui abbia percorso Italia in tutte le direzioni. Filimon ha visitato parecchie città italiane per saziare la sua sete di vedere e commentare destini, posti e monumenti di fama storica che sino ad allora aveva conosciuto solo dai libri, e sembra che abbia visto Venezia prima di Bergamo e di Milano, e prima di Roma è passato per Firenze, Pisa, Livorno, Milano, Genova, Bergamo, Brescia.

A Venezia ha visitato un ospizio e parla di una "pazza per l'amore" che si era commossa al finale dell'opera Norma.

Quando mi trovai a Venezia, andai a visitare l'ospizio. Dopo che riguardai più tipi di pazzi, entrai insieme al mio accompagnatore della stanza delle donne maniache. Qui si trovava una pazza d'amore. Riguardai attentamente i tratti della sua fisionomia, e malgrado il fatto che erano alterati di sofferenza morale, lasciavano intravedersi una bellezza meravigliosa. Lei si trovava tranquilla, però come sentì l'orchestra dello stabilimento suonando il finale dell'atto II di Norma i suoi differenti sentimenti si ribellarono nel suo cuore e in fine cominciò a piangere. (Călinescu, 1959: 41)



Sempre a *Venezia*, Nicolae Filimon conosce il clarinettista Mirco che poi venne a Bucarest e fece un concerto l'8 novembre 1860.

Visita anche Roma, passeggiò nel giardino di Pincio, entrò nella grotta della ninfea Egeria di Villa Borghese, visitò il Foro per vedere l'arco di trionfo di Settimio Severo, contemplò al Vaticano l'immortale statua della santa Cecilia e nella Cappella Sistina ammirò i quadri di Saverio Mercadante -il Giuramento.

A Firenze invece dopo una rappresentazione, passò davanti alla cattedrale Santa Maria del Fiore e visse il Duomo di Brunelleschi, alto di 106 m, mentre a Pisa passò nella piazza del Duomo (Campo dei Miracoli) dove si trovano i famosi monumenti: il Duomo, il Battistero, la torre piegata in cui è salito, il camposanto.

È facile immaginare con quanto interesse avesse visitato Genova, la città natale di Paganini, musicista la quale scheda biografica Filimon cominciò a pubblicarla nel maggio del 1858. Infatti, due anni più tardi, lui descrive in una cronaca al *Trovatore* di Verdi la sua partecipazione come spettatore, ad una rappresentazione di opera nella sala Carlo Felice della stessa città: - "Noi avevamo sentito dal tenore nel teatro imperiale di Vienna e di Leśniewska a Carlo Felice di Genova".

A Milano ascolta le celebrità musicali ed acquisisce più nozioni pratiche nell'arte dei suoni. Nello stesso tempo, parla con il Signore Lampugnani, un dilettante melodrammatico e diventa amico dell'editore Tito Ricordi - il negoziante di musica, "l'unico abitante di Milano con il quale aveva stretto un'amicizia forte durante il suo soggiorno". Altrimenti, i legami di Filimon con il mondo artistico dell'Italia sono stati abbastanza stretti, infatti, il giornale *Trompeta Carpaților*, diretto da Cesar Bolliac, pretendeva che alcune delle cronache musicali di Filimon venissero tradotte e pubblicate nei giornali italiani, dove il suo nome era più famoso che nella patria natia, mentre la pubblicazione di Lampugnani - *Gazzetta del teatro* di Milano aveva un altro punto di vista considerando il cronista drammatico romeno come un "giornalista disoccupato".

Dal suo diario di viaggio, almeno nella seconda parte in cui descrive i posti italiani visitati, si evince chiaramente il suo interesse per la vita musicale di Italia.

A Bergamo entra nella Santa Chiesa Maria Maggiore, in Città Alta dove si trova la tomba di Gaetano Donizzetti e si ferma "travaso da melancoliche riflessioni e triste teorie sull'incostanza di questo mondo", poi visita la villa del celebre tenore Rubini, la galleria dei quadri, la biblioteca, il camposanto e il teatro dove

ascolta *Mosè* di Rossini. Qui conosce anche il basso Pietro Susini e il tenore Barbacini, i quali aveva già applaudito alla rappresentazione dell'opera *Mosè in Egitto* di Gioacchino Rossini.

A Padova mentre visitava la cattedrale della santa Giustina gli hanno fatto vedere delle tavole di legno sporche del sangue scorso dalle piaghe dei santi martirizzati da Claudio Nerone, poi fa un giro per altri monumenti della città come la Cappella degli Scrovegni con i trentotto affreschi di Giotto, la Basilica del Sant'Antonio costruita in stile cristiano con le sei cupole, la statua equestre del condottiere veneziano Erasmo di Normi, detto anche Gattamelata, realizzata dallo scultore Donatello e finalmente il palazzo II Bo dove ha studiato Constantin Cantacusino.

A Genova partecipa ad uno spettacolo di opera nel famoso teatro Carlo Felice dove ha ascoltato il mezzo soprano Leśniewska, che tanto tempo fa brillava sul palcoscenico bucarestino.

Al rientro nel paese, Nicolae Filimon ha dichiarato che la sua abitudine durante il viaggio era di occuparsi

quasi sempre più delle persone che dalle cose, di esaminare in dettaglio più i compagni di viaggio che i bei paesaggi delle località che percorre. Lo sguardo di una ragazza è molto più interessante per me che quelle altezze di terra o di calcare che vengono chiamate montagne o quelle folle di alberi chiamate foreste. (Călinescu, 1959:135)

L'interesse per la natura morale trovata nei rapporti con le realtà sociali ha determinato anche la tendenza dell'autore a trasformare le impressioni e gli appunti di viaggio in novelle. Così la sua prima prova letteraria potrebbe essere considerata il feuilleton pubblicato nel giornale *Naționalul* no. 96 dal 9 novembre 1858 con il titolo "Una cantatrice di strada", firmato N... Questa cantatrice, un'italiana di Firenze canta dal Bellini, dal Rossini e chiede soldini. Lo scrittore realizza un tipo di novella amorosa, che finisce con l'imbarco della cantatrice a Livorno sul vaso Washington. La novella viene introdotta nel secondo volume delle *Escursioni* e dopo la firma aggiunse - "dagli appunti di un viaggiatore".

Invece il testo "Il Monastero dei domenicani dalla la collina fiesolana" verrà riprodotto in sé stesso nella pubblicazione *Revista Carpaților*<sup>1</sup> (Filimon, 1860: 437-469, 513-536) con il titolo "Matteo Cipriani- novella fiorentina", testo in

---

<sup>1</sup> Revista Carpaților (an. I, 1860 i, tom. III, pag.437-469, 513-536).

cui George Călinescu, nella sua monografia presenta nel V capitolo il titolo Filimon insiste sullo spettacolo bacchico dal refettorio del monastero, svela dei brutti aspetti della vita monacale durante la discussione con il frate Gerolamo (la vita monacale distacca l'individuo dalla vita civile, dalla patria, dalla famiglia), poi dai gesuiti, estende il requisitorio<sup>2</sup> anche sugli altri ordini dei frati, perché

si sono cambiati i nomi e invece di chiamarsi gesuiti che ispiravano terrore oggi si chiamano francescani, benedettini, carmelitani e domenicani, senza aggiungere il fatto che quelli cestiti da civile dalla quale Europa ne è sazia fanno peggio alla società da allora quando ci stavano con i loro nomi iniziali. (Călinescu, 1959: 311)

Italia ha dato un grande contributo alla cultura musicale di Filimon chi conosceva in dettaglio la storia della musica ed aveva nozioni serie di componimento musicale sulla teoria e la pratica dell'armonia. Infatti, dopo la sua morte si sono trovati 304 libri in varie lingue e 17 quaderni di appunti dal campo musicale. Generalizzando una grande esperienza di critico musicale e teatrale e arricchita dal contatto diretto con l'estero, animato da una grande passione per la musica Nicolae Filimon contribuisce allo sviluppo della nostra arte del palcoscenico. Il suo spirito critico rappresenta l'espressione di una posizione militante, con la consapevolezza di un altro devotamente patriottico. Così il nostro viaggiatore abbina l'arte con la realtà e nei suoi "viaggi" o piuttosto nelle sue "memorie" la realtà e la finzione coabitano, in quanto artistiche e critiche queste fanno la somma dei modi complementari della conoscenza.

## **Conclusioni**

Guidati dalle vicende politiche o ecclesiastiche, questioni di famiglia o affari commerciali, ma anche dalla passione di conoscere la bellezza di terre lontane o terre di patria, notevoli scrittori o modesti studiosi con pennarelli scrivevano impressioni e ricordi dei loro viaggi sulle persone e luoghi, dai paesi erranti che

---

<sup>2</sup> La violenza delle accuse di Filimon verso il clero dimostra un forte atteggiamento di opposizione e la sua fonte deve essere ricercata nella ribellione dello scrittore contro la tirannia ed i suoi alleati di qualsiasi tipo siano questi, nello spirito dell'epoca del 1848. Proprio intorno al 1860 l'anti monachismo è spiegabile e stato condiviso da tanti contemporanei di Filimon ed infatti era sull'ordine del giorno in quei tempi il problema dei monasteri, problema esposto dai patrioti della prima metà del secolo. Sotto il regno di Cuza vengono prese misure decisive contro gli abusi dei frati, misure che troveranno il colmo il 13 dicembre 1863 con la secolarizzazione dei valori.

hanno poi condiviso con noi in forma pura o più elaborata, sotto forma di semplici appunti di viaggio o di complesse opere letterarie ispirate a esperienze vissute.

L'immagine data dagli autori delle riviste sul mondo e sui luoghi visitati varia da uno scrittore all'altro; la cultura, la concezione sociale, le preoccupazioni di ciascuno, tutto ciò li determina per selezionare dalla vita conosciuta diversi aspetti. Ad esempio, Dinicu Golescu è un ricercatore degli assetti sociali e del tenore di vita delle persone, e Drăgușanu è un pittore della vita urbana, che mescolandosi con le persone "per conoscere la loro morale" crea un'opera che rimane come un grande affresco della morale della società di quel tempo, mentre Filimon è un amante della musica desideroso di conoscere la musica a casa.

Ma ai viaggiatori memorialisti menzionati si aggiungono altri rappresentanti dello stile che altrettanto hanno avuto come metà del loro itinerario per varie ragioni l'Italia come: Simion Bărnuțiu, Al. Papiru Ilarian e Iosif Hodo - per compiere degli studi, Ciprian Porumbescu per motivi di salute andato a curarsi nella patria della musica e ci ha lasciato le memorie dell'indimenticabile incontro con il grande Giuseppe Verdi, Vasile Alecsandri per motivi diplomatici, Duiliu Zamfirescu sempre un diplomato innamorato dalla terra italiana, Claudiu Isopescu un sostenitore di un'amicizia indissolubile, Alecsandru Marcu militante dei rapporti culturali romeno-italiani.

## **Bibliografia**

- Călinescu, G. (1941). *Istoria literaturii române de la origini și până în prezent*. București: Fundația Regală pentru literatură și artă.
- Călinescu, G. (1951). *Nicolae Filimon, Monografie*. București: Editura științifică.
- Faiffer, F. (1933). *Semnele lui Hermes*. București: Editura Minerva.
- Filimon, N. (2005). *Opere*. București: Editura Fundației Naționale pentru știință și Artă, Univers Enciclopedic.
- Golescu, D. (1971). *Însemnare a călătoriei mele, Constantin Radovici din Golești făcută în anul 1824, 1825, 1826*. București: Eminescu.
- Golescu, D. (1990). *Scrieri*. București: Editura Minerva.
- Isopescu, C. (1930a). *Il viaggiatore transilvano Ion Condru Drăgușanu e l'Italia*. Roma: Anima Romana Editoriale.
- Isopescu, C. (1930b) *Il poeta Giorgio Asachi in Italia*. Livorno: Raffaello Giusti, Editore.

## **About the author**

**Nicoleta Silvia Ioana** is an Italian language teacher at the Neculce College in Bucharest. She graduated in 1998 in foreign languages (French and Italian) at Spiru Haret University in Bucharest. She holds a second degree in Communication Science and Public Relations from the National School of Political and Administrative Science. In 2011 she obtained her doctoral degree at the Faculty of Letters of the University of Bucharest. Her thesis is entitled *Claudiu Isopescu Monografie*. She is a member of the following Italian associations: Associazione Internazionale Professori d'Italiano (A.I.P.I.) and Associazione Nazionale di Scuole di Lingua e Cultura Italiana (Italian in Italy). Her areas of interest include Romanian-Italian and Italian-French cultural relations, the e-evolution of the e-Italian language in the generation of digital natives, the teaching of the Italian language in the context of DAD (distance teaching) and translation studies.

**E-mail:** [nicoletta.silvia.ioana@gmail.com](mailto:nicoletta.silvia.ioana@gmail.com)

# CORECTITUDINEA POLITICĂ ÎN TRADUCERE

## (POLITICAL CORRECTNESS IN TRANSLATION)

Emanuel-Daniel SĂRMĂȘAN

**Abstract:** Through this work, we do not intend to convey the idea that prejudices or any other kind of judgement will disappear completely, as long as freedom plays an essential role in the age in which we live. Even this sort of broad-mindedness about judging certain groups should be pointed out in an intelligent manner. And without any further doubt, translators and interpreters alike should not be allowed to leave room for interpretation concerning the proper choice of a term. The selection of appropriate terms is also dependent on the translator's cultural knowledge, which is an advanced level of culture in relation to the language from which it is translated, and in order to achieve this, every translator should be well rooted in society's contemporary times, because they are, in fact, the brains that adapt most quickly to the new trends.

**Keywords:** *freedom; correctness; objectivity; knowledge; information*

*Așa-zisa corectitudine politică nu legiferează  
toleranța, ci doar organizează ura. (Jacques  
Barzun)*

### Introducere

Domeniul traductologiei se bucură de o existență bimilenară, mai ales în colțul privat al cetățeanului de rând, care este dornic să fie la curent încă din cele mai vechi timpuri cu ultimele noutăți apărute în diverse arii de activitate. Rolul traducătorilor este unul esențial privind corectitudinea și modul imparțial prin care un anumit mesaj ajunge la publicul țintă. Traducătorii sunt considerați a fi niște mediatori la nivel cultural. Aceștia reprezintă, de fapt, puntea de legătură dintre două culturi diferite, prin care orice dubiu sau neclaritate dispăre sub o perdea exemplificatoare care are la bază fundamente și cercetări științifice amănunțite.

Traducătorii nu își asumă răspunderea și deciziile imparțiale numai în cadrul unor documente sau cărți pe care aceștia le primesc din partea editurilor sau chiar din partea unor companii cu o bogată activitate în acest domeniu. Fiecare lingvist se ocupă inclusiv de transferul anumitor fenomene de natură științifică sau literară care iau naștere în cadrul unei societăți și participă la diverse

conferințe prin idei concludente, formale, aducând soluții viabile în ceea ce privește calitatea și corectitudinea unei traduceri.

În limba română termenul compus de **mediator cultural** și redat ca atare în diverse contexte nu înseamnă pentru mulți cititori neapărat acea persoană care este capabilă să redea sau să transmită un mesaj aflat la granița dintre două așezări geografice cu obiceiuri și tradiții total diferite, acest lucru fiind mai mult decât elocvent, deoarece se întâmplă adesea ca prin intermediul fenomenului de globalizare să își facă simțită prezența o multitudine de tabuuri sau anumite restricții prezente în limba sau în cultura respectivă. Același fenomen este valabil și în cazul corectitudinii politice și a sferei de aplicabilitate dinspre o anumită cultură, de aceea singurul aspect esențial în acest caz este modalitatea prin care aceste interferențe se pot rezolva, astfel încât mesajul să fie unul concret, fără ambiguități, și să conțină mai ales un caracter evolutiv, nu doar explicativ.

În temeiul acestei discuții incipiente, multe expresii și chiar denumiri alternative sunt prelevate cu scopul de a proteja grupurile și clasele sociale de diverse fenomene neplăcute precum discriminarea, insultele și marginalizarea din cadrul unor astfel de grupuri. Spre exemplu, în multe cazuri, persoanele cu dizabilități luptă pentru a nu fi caracterizate astfel de către majoritatea indivizilor, la fel cum se întâmplă în cazul multor discipline sportive. Astfel de persoane s-au zbatut ca să aibă șanse egale de participare, reguli asemănătoare de întrecere, cum se întâmplă de pildă în cazul Jocurilor Paralimpice sau a competițiilor ecvestre, unde s-a demonstrat în multiple rânduri faptul că exemplarele cabaline și multe alte animale domestice reprezintă adevărați companioni pentru persoanele care suferă de diverse malformații. Animalele de companie au fost mereu adevărați îndrumători, au reușit să nutrească mereu acel bob de speranță în persoanele respective, care au reușit, cu ajutorul acestor companioni, să parcurgă mult mai ușor programele terapeutice și să se bucure de performanțe care păreau nesperate după trecerea printr-un accident sau chiar după aflarea diagnosticului, sau a problemei medicale existente încă din timpul perioadei prenatale.

E absolut firesc ca un astfel de grup social să fie îngrijorat de perspectiva de a fi exclus, marginalizat de societate, fără a mai putea avea aspirații egale cu ceilalți indivizi. Asupra acestor cetățeni va plana în mod automat termenul „incapable”, tradus literal din limbile engleză și franceză ca „incapabil”, „neputincios” sau „invalid”.

Într-un sens cât mai larg, folosirea derogatorie a cuvântului „handicapat” a pornit din curtea școlii și a fost utilizată de elevi într-un context absolut jignitor, cinematografia reușind să redea multe exemple de acest fel, mai ales în momentele când atmosfera se încingea în cadrul unei confruntări clasice la fotbal sau chiar cu prilejul unor întreceri școlare. Tocmai de aceea astfel de comportamente au determinat brutalizarea și intimidarea unor astfel de oameni cu malformații pentru ca aceștia să nu își poată găsi locul în anumite societăți, precum cele în care au fost prezente regimuri dictatoriale.

Din acest punct de vedere chiar și un traducător care a tradus termenul „disabled” din limba engleză în limba germană, trebuie să cunoască faptul că acesta are conotații negative în ambele limbi sau culturi de sorginte germanică, și de asemenea în întreg spațiul vorbitor de limbi germanice. În mod cert, soluția optimă ar fi evitarea utilizării unui astfel de termen, care ridică o multitudine de polemici din cele mai vechi timpuri până în zilele noastre și care este atât de controversat, mai ales când vine vorba de corectitudinea politică. În astfel de privințe, traducătorul trebuie să fie perspicace și să se gândească bine dacă autorul a ales în mod deliberat acest termen sau dacă l-a folosit pe cel greșit fără să își dea seama. În cazul în care utilizarea termenului nu este intenționată, atunci traducătorul va folosi cuvântul potrivit în limba germană. Iar dacă, pe de altă parte, termenul a fost întrebuințat în mod intenționat în textul original, atunci traducătorul trebuie să își asume automat responsabilitatea, prezentând tuturor cititorilor vorbitori de limbă germană varianta „persoană cu dizabilități” în conformitate cu intenția autorului original.

Prin urmare, fenomenul de corectitudine politică reprezintă o problemă destul de complexă și de alambicată pentru traducătorii profesioniști. Aceasta necesită, în primul rând, o gândire critică și mai ales o perspectivă analitică din partea traducătorului, deoarece acesta nu se poate rezuma la soluțiile și la metodele de traducere obișnuite învățate pe parcursul anilor de studiu, iar acesta este și unul dintre motivele pentru care problemele legate de corectitudinea politică și variantele avizate de traducere pot reprezenta un subiect fascinant și deopotrivă revigorant pentru studenții de la specializarea Traducere și Interpretare.

## **1. Traducătorul ca mediator intercultural**

Prin descoperirea unor astfel de subiecte se evidențiază rolul traducătorului ca mediator intercultural, acesta fiind și unul dintre motivele pentru care tematica prezentă abordează eventuale strategii de traducere în diverse limbi de sorginte germanică, latină, slavonă și așa mai departe. Una dintre principalele



idei a prezentei lucrări este aceea că dificultățile de traducere demonstrează încă o dată complexitatea relațiilor dintre limbă și cultură și nu în ultimul rând subliniază importanța integrării aspectelor culturale ale traducerii în formarea interpreților și traducătorilor. Dezvoltarea studenților traducători ca gânditori critici ar trebui să reprezinte o preocupare majoră pentru a ajuta noile generații să devină cât mai bine pregătite.

Fenomenul larg de standardizare privind corectitudinea politică a avut loc mai cu seamă în țările vestice, unde s-a pus problema limbajului neutru din perspectiva genului. Cu toții cunoaștem faptul că discriminarea de gen a reprezentat o mare calamitate mai ales în vremea regimurilor dictatoriale, când discriminările dintre femei și bărbați, precum discriminări salariale, discriminări legate de dezvoltarea unei cariere erau destul de accentuate. Prin tradiție, țările estice au avut un stil mai conservator și nu au acceptat că femeia ar putea avea diverse virtuți într-o societate civilizată, cu atât mai mult nu au acceptat filonul acesta istoric în care femeile mergeau efectiv pe front și îi salvau pe soldații aflați în mare primejdie, cum s-a întâmplat de pildă în cazul statelor care aveau ca formă de guvernare monarhia constituțională, perioadă prin care a trecut și statul român. De aceea, treptat au fost acceptate în Europa și numele de meserii la genul feminin, deoarece în partea estică a continentului stilul acesta patriarhal, foarte conservator îi atribuia cumva nefondat bărbatului toată puterea de decizie, fără ca acesta să accepte femeia sau să-i fie recunoscător.

În astfel de situații intervine corectitudinea politică și ne ajută să înțelegem fenomenul istoric într-un mod cât se poate de neutru, exact așa cum ar trebui să-l privească în ansamblu și un traducător fără a se axa pe detalii care manipulează masele și care sunt lipsite de orice fel de obiectivism. Însă pentru ca un traducător să poată înțelege faptul că și femeia și bărbatul se află pe poziții de egalitate prin prisma virtuților, e necesar ca acesta să se întoarcă mult mai mult în istorie și să nu se limiteze la fenomenul totalitarist în masă, unde practic nici nu se punea problema de corectitudine politică, având în vedere măsurile extremiste care au fost luate pe toate palierele.

Din această cauză pe teritoriul nostru, primul exemplu binecunoscut, puțin mai apropiat nouă, a fost dat de cuplul regal Ferdinand și Maria, pe lângă multe alte familii bogate și cu autoritate care au ales să înfrunte bolile și mizeria ca să poată conduce acțiuni umanitare de proporții. Pentru doamnele din familiile boierești Lahovary, Cantacuzino, Sturza, Balș, Moruzi, spre exemplu, curajul nu era văzut ca aducerea în sine a unui compliment sau ca adunarea unei

cununi pline de lauri, ci reprezenta pur și simplu un fel de a fi asumat. Chiar dacă multe dintre acestea au intrat în contact cu boli grave, ele au continuat neobosit să protesteze vehement împotriva ocupației germane, iar scrisorile de mulțumire ale celor însănătoșiți ne dezvăluie cât se poate de clar faptul că femeia s-a bucurat dintotdeauna de virtuți egale cu cele ale bărbatului, fiind socotită pe bună dreptate o adevărată războinică. Relația dintre femeie și bărbat nu se mai baza pe suveranitate și vasalitate:

Eu, soldatul Irimia Ion, vă mulțumesc foarte mult și vă doresc multă sănătate la doamnele de la Crucea Roșie. Sărut mâna, domnișoară Ionescu, domnișoară Alice Sturza. Dumnezeu să vă dea sănătate și putere și cu toții ne gândim la dvs. Că bune suflete ați mai fost. (Digi24, 2017)

Cu toate acestea, prejudecățile de gen au continuat să apară, iar începând cu anii '80 s-au făcut demersuri treptat pentru a oferi un tratament egal tuturor genurilor/sexelor, propunându-se limbajul neutru din perspectiva genului, astfel încât nici unul dintre genuri să nu mai fie privilegiat, iar noile generații de lingviști să nu mai fie influențate atât de ușor de scrierile elogioase ale vremii. Fără doar și poate, trebuie subliniat faptul că traducătorii au obligația de a reda textele în limba lor într-un mod fidel și corect. Iar dacă autorul utilizează în textul sau în discursul său forme specifice de gen, traducerea trebuie să respecte această intenție.

## **2. Corectitudinea politică în limbile romanice și germanice**

În cazul limbilor cu gen gramatical cum ar fi germana, limbile slave, limbile romanice, fiecare substantiv deține un gen gramatical, iar genul substantivelor sau pronomelor care desemnează persoane, corespunde, de obicei, cu genul natural al obiectului de referință.

Dat fiind faptul că există această imposibilitate la nivel lexical pentru a crea forme neutre din perspectiva genului, care să fie acceptate la scară largă, lingviștii și cercetătorii au căutat și au venit cu metode alternative preponderent în limbajul administrativ și politic. Având în vedere faptul că majoritatea ocupațiilor sunt desemnate tradițional prin substantive de gen gramatical masculin, se resimte o puternică discriminare. În general, există foarte puține excepții, de obicei substantivele ce denotă ocupații tradițional feminine, cum ar fi „asistentă” sau „moașă”. Astfel, au luat naștere substantive de gen feminin echivalente pentru toate funcțiile de gen masculin: „Kanzlerin”, „présidente”, „sénatrice”, „assessora” etc. (Parlamentul European, 2018: 5-6).

În cazul mai multor limbi este tot mai acceptată înlocuirea masculinului generic prin intermediul formelor duble pentru termeni de specialitate în funcție de context (spre exemplu în limba italiană „tutti i consiglieri e tutte le consigliere” (Parlamentul European, 2018: 6)). În limba franceză, spre exemplu, formule precum „Madame” sau „Mademoiselle” indicau încă din perioada interbelică starea civilă a femeilor în cauză și se utilizau ca apelative pentru persoanele din înalta societate. De-a lungul vremii, acest lucru desigur că s-a schimbat, iar utilizarea acestor formule de adresare nu mai face trimitere la starea civilă. Același lucru s-a întâmplat treptat și cu „Mademoiselle” care a fost eliminat pe parcurs din actele de ordin administrativ în toate țările vorbitoare de limbă franceză, rămânând așadar ca variante fezabile doar formulele standard de adresare „Madame” (doamna) și „Monsieur” (domnul). În Uniunea Europeană există actualmente un întreg conglomerat de limbi și de culturi, iar de aici putem deduce automat că nu deținem o rezolvare universală pentru această chestiune, iar pentru fiecare împrejurare trebuie căutate soluții cât mai concrete, ținând seama de toți parametrii lingvistici și culturali existenți.

### **3. Corectitudinea politică în limba engleză**

Nu în toate limbile străine, traducătorul poate găsi soluții prielnice în funcție de gen, iar multe dintre aceste formulări au necesitat revizuri, mai ales în documentele de ordin juridic. Dacă ar fi să intrăm în posesia unor certificate de naștere din Franța, atunci părinții nu ar apărea înscrși ca „mamă”, respectiv „tată” în documentul original, ci ar fi denumiți direct „parent 1”, respectiv „parent 2” în limba engleză, iar mai mulți traducători specializați pe cele două limbi de lucru au avut parte de reacții neplăcute, deoarece transferul lingvistic ca atare sună jenant, iar într-o familie obișnuită nu ar fi necesar să existe o ierarhizare a părinților, deoarece ambii sunt declarați prin constituție cu drepturi egale. Iar pe lângă acest lucru, traducerea nu se pliază pentru un document legal, iar termenii aleși ca atare sunt improprii.

În momentul când este adusă în discuție problema discriminării, aceasta nu are în vedere doar categoriile de oameni care suferă de anumite malformații, iar o problemă frecventă încă din timpul Războiului Civil American a fost reprezentată de existența populației de origine africană, iar mai multe voci din domeniul literelor și chiar jurnaliști au ales să îi descrie în textele publicate ca „afroamericani”. Prin urmare, s-a făcut o distincție între descendenții populației de origine africană, care au fost aduși treptat de negustorii de sclavi între anii 1609 și 1807, respectiv între locuitorii nativi ai celor două Americi și originari din sudul Indiei – leagănul de civilizație al văii Indului. Din punct de vedere

constituțional, India este recunoscută sub numele de Bharat. Se mai face trimitere cu frecvență, de asemenea, și la termenul Indistan, perfect legitim pentru întreg teritoriul, care în persană înseamnă „țara indușilor”, după numele istoric al râului Ind.

Astfel de termeni au reușit să conducă la diverse polemici prin utilizarea neadecvată a denumirilor de către persoanele care nu sunt vorbitori nativi, iar expresia „american nativ” a fost adoptată foarte ușor în spațiul anglofon de numeroase grupuri academice și trusturi de presă, fiind împrumutată în majoritatea traducerilor din literatura de specialitate, deși denumirea ca atare nu îi include pe nativii americani din statul Hawaii sau pe cei din Alaska.

În mod normal, popoarele băștinașe din Canada sunt considerate drept „primele națiuni”, denumirea din punct de vedere geografic din partea lui Cristofor Columb fiind eronată, adică cea care îi desemnează pe „indieni”, care bineînțeles nu au vreo legătură lingvistică cu poporul din India, ci cu populația americano-indiană. Aceste interferențe au dus în timp la numeroase conflicte sectare între imigranții vestici și populația băștinașă, un prilej numai bun pentru marii regizori de mai târziu să redea astfel de conflicte în așa-zisele filme western.

O altă dificultate la nivel lingvistic este ridicată de denumirea grupului de țigani, în speță preferându-se mai degrabă varianta de „rromi” în traducerile de sine stătătoare cu variațiile aferente în celelalte limbi precum „gypsies” în engleză, „Zigeuner” în germană sau „gitans”, „gitano” pentru limbile romanice, italiană și franceză. Conform istoricului Neagu Djuvara, țiganiile reprezintă de fapt un trib care a emigrat din nordul Indiei pe fondul presiunilor făcute de castele superioare (Djuvara, 2005: 76). Rromii făceau parte din așa-numita castă Paria, iar cei aflați în castele superioare nici măcar nu aveau voie să se atingă de aceștia. Treptat, țiganiile au ajuns în Imperiul Bizantin, ținut care era cunoscut la vremea respectivă sub denumirea de „Romania” sau „Basilea Romaion” (Feier, 2014: 10-25), în care „basileu” sau „basileus” înseamnă „împărat”, iar „basilica” înseamnă „biserica” în zilele noastre, iar mult mai devreme la romani, acesta reprezenta de fapt un edificiu în care se judeca și se adunau negustorii ca să poată trata afacerile și problemele de ordin public. De aici putem deduce faptul că echivalentul ținutului „Romania” era latinescul „Imperium Romanorum” (Imperiul Roman). În cele din urmă, țiganiile s-au așezat și pe teritoriul Principatelor Române. Neagu Djuvara susține că „din șederea lor în Romania și-au luat țiganiile denumirea de rromi” (Djuvara, 2005: 77).

Cei mai mulți dintre țigani erau organizați în funcție de bresle și de traiul sedentar pe care aceștia îl aveau, iar dintre aceste grupuri îi voi menționa pe ursari (care ofereau spectacole cu urșii), fierarii (se ocupau cu potcovitul cailor), rudarii (erau cunoscuți pentru prelucrarea lemnului), argintarii (aveau ca îndeletnicire bijuteriile), iar zlătarii obișnuiau să extragă zăcămintele de aur din albia râului. După ce au adoptat un mod de viață asemănător cu cel al popoarelor europene, țiganii au devenit ținta principală a mai multor controverse de ordin rasial, la fel cum s-a întâmplat cu „afroamericanii” sau cu „pieile roșii”.

Se poate observa foarte limpede faptul că popoarele nomade nu au scăpat de jugul populației de origine europeană, mai ales în timpul celui de Al Treilea Reich, când o mulțime de romi au fost deportați și au fost supuși procesului de exterminare. Din această cauză, pentru un traducător sau chiar interpret, de la caz la caz, rasismul poate deveni o chestiune delicată dacă acesta nu reușește să aibă spontaneitate și să găsească o soluție suficient de bine ancorată ca documentație, astfel încât publicul țintă să nu se simtă ofensat. La baza acestui raționament stă experimentul realizat de profesoara din Statele Unite ale Americii, Jane Elliot, când a avut parte de acea apariție memorabilă alături de elevii aflați în clasa a III-a pe 5 aprilie 1968, imediat după asasinarea lui Martin Luther King Jr. (pastorul baptist, cunoscut în întreaga lume pentru activitatea sa militantă). Demonstrația acesteia s-a dovedit a fi mai mult decât edificatoare, iar de atunci s-au desfășurat mai multe acțiuni împotriva rasismului, inclusiv în lumea sportului, unde, în cadrul marilor întreceri și campionate, sportivii purtau fie o banderolă, fie un tricou cu un mesaj pentru oprirea oricărui atac la persoană de ordin etnic sau rasial. Obiectivul experimentului era ca să nu mai existe nici un fel de prejudecăți, indiferent cum se naște fiecare individ în parte, cu ochi albaștri, căprui sau orice aspect care ține de aspectul fizic. Criteriile de ordin rasial sau etnic nu au făcut altceva decât să aducă mai multă înverșunare unui întreg sistem social și să reprezinte un apel la ură și la eliminarea unor caste sociale, care puteau aduce mult mai multe contribuții omenirii.

Unii scriitori au devenit lideri de opinie și au contribuit la înțelegerea pericolului reprezentat de discriminare sub orice formă. Printre aceștia se numără și scriitoarea Harriet Beecher Stowe, autoarea celebrului roman *Coliba Unchiului Tom* (în original, *Uncle Tom's Cabin*). Destul de puțini scriitori au avut curajul, poate priceperea necesară să redea în scris povestea unui personaj care a trecut prin atâtea peripeții, cum a fost Tom (el însuși un sclav), și a cărui aventură a făcut înconjurul lumii. Mulți dintre acești scriitori probabil nu au

știut cum să se bucure mai mult de libertate, însă femeii precum Harriet Beecher Stowe au continuat să scrie nestingherit și să pună în lumină un adevăr, să inspire noi generații de lingviști care să știe ce înseamnă ținuta morală și pericolul la care este supus un cetățean sau un stat întreg când acesta nu mai știe ce să facă cu puterea sau cum să o exercite în folosul unei comunități, fără a utiliza diverse concepții și prejudecăți rezultate din sentimentul de superioritate și din frustrări de moment.

Exemplul lui Harriet Beecher Stowe i-a inspirat și pe alții să lupte împotriva racismului și a discriminării. Printre aceștia se numără și profesoara americană Jane Elliot care, profund impresionată de moartea lui Maryin Luther King, a inventat exercițiul „ochi albaștri-ochi căprui” prin intermediul încerca să îi ajute pe copiii de vârstă școlară să conștientizeze efectele păguboase ale discriminării și să îi ajute pe aceștia să înțeleagă fenomenul și, a rândul lor, să îl combată (Gupta, 2020).

Fenomenul de corectitudine politică a fost îmbrățișat cu mare bucurie în spațiul anglofon și în ceea ce privește popoarele vorbitoare de limbă spaniolă din Mexic și America Centrală, incluzând aici state precum Belize, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua sau Panama, unde cetățenii sunt recunoscuți mai nou ca „latino-americani”, prea puțin folosindu-se variantele „hispanici” sau „latino”. Corectitudinea politică nu propune întotdeauna cele mai viabile soluții pentru traducători, care sunt nevoiți să adapteze sau să introducă o terminologie mult mai alambicată pe parcursul textului, dar care nu conține și substanța adecvată.

Pentru termenii compuși „inclusive schools”, „optically challenged” (blind) sau „senior citizens” (elders) sunt propuse și în limba română variantele „școli integratoare” în loc de „ajutătoare”, „persoane cu deficiențe de vedere” în loc de orbi sau nevăzători și „persoane de vârstă a treia” în loc de „bătrâni” sau chiar „cetățeni pensionați”. Mulți lingviști sunt de părere că o astfel de găselniță mai ales în limba engleză este ridicolă, cu toate că vorbim de un registru lingvistic mult mai ofertant, indiferent de zona anglofonă de peste ocean (continentul nord-american) sau de cea din „Insulă” (Regatul Unit al Marii Britanii și al Irlandei de Nord), unde atât britanicii, cât și americanii sunt suficient de inventivi astfel încât să își permită asemenea variante.

Pe de altă parte, există termeni care sunt greu de tradus în alte limbi străine precum „horizontally challenged” (pentru denumirea de „fat”, „obese” (persoană supraponderală) sau „midget”, „dwarf” (pentru denumirea de „vertically challenged”, adică „persoană scundă”). Și cu atât mai mult, soluțiile

găsite pentru textul original trebuie să aibă un anumit nivel cultural și științific, or dacă „residentially flexible” se poate folosi într-un mod atât de nonșalant în loc de „homeless” (persoană fără locuință stabilă), atunci și traducerea înseamnă că se devalorizează în timp și nu se mai pune accentul pe calitate, ci pe cantitate lingvistică.

Cu toate că la aceste capitole, după cum aminteam în rândurile anterioare, limba engleză este mult mai permisivă și se pliază mai ușor fiecărui domeniu, acest lucru nu înseamnă că din punctul de vedere al corectitudinii și al imparțialității, o limbă trebuie să accepte atât de ușor o paletă largă de termeni sau de elemente impuse adeseori de o anumită modă în exprimare.

## Concluzie

Prin prezenta lucrare, nu ne-am dorit să reiasă ideea că prejudecățile sau orice alt tip de raționamente vor dispărea complet, atâta timp cât libertatea joacă un rol esențial în epoca în care trăim. Chiar și acest soi de larghețe privind judecarea unor grupuri ar trebui semnalat într-un mod inteligent. Iar fără a mai exista vreun fel de dubii, traducătorilor și interpreților deopotrivă nu ar trebui să li se dea permisiunea să lase loc de interpretare prin prisma transferului unui termen sau a unei structuri binare, ternare și așa mai departe. Pentru majoritatea cetățenilor poate suna sfidător adresarea prin „persoană cu dizabilități”, dar expresia este folosită și în comentariile sportive sau pe parcursul marilor întreceri cum ar fi Jocurile Paralimpice sau alte evenimente sportive organizate în scop caritabil pentru astfel de persoane, iar majoritatea sportivilor evoluează într-un scaun special cu roțile și sunt aplaudați la scenă deschisă pentru efortul consistent pe care îl depun.

A fi „politically correct” înseamnă în primul rând ca orice traducător să își respecte cultura în care s-a născut și totodată să aibă cunoștințe solide în celelalte limbi de lucru, iar fără un aport istoric consistent, traducerea propriu-zisă ar avea multe lacune, iar limbajul ar fi probabil greoi sau, dimpotrivă, mult prea sărac. Englezii numesc acest concept **cultural knowledge**, adică un nivel avansat de cunoaștere a culturii în raport cu limba dinspre care se traduce, iar pentru a fi corect din punct de vedere politic, traducătorul trebuie să fie bine ancorat în contemporaneitate, dar și în perioada apusă a unei societăți sau a unui curent major de factură lingvistică (literară în funcție de caz), deoarece acesta este de fapt un tip intelectual care trebuie să facă față unor provocări și este nevoit să se adapteze într-un mod eficient și într-un timp cât mai scurt noilor tendințe.

## Bibliografie

- Digi24. (05.08.2017). 1917 / Regina Maria, curaj și solidaritate pe linia frontului. Consultat la adresa <https://www.digi24.ro/special/campanii-digi24/coroana-de-otel/1917-regina-maria-primul-razboi-mondial-772825-7772825>.
- Djuvara, N. (2005). *O scurtă istorie a românilor povestită celor tineri* (ediția a V-a revizuită). București: Editura Humanitas.
- Feier, N. (2014). *Stai neclintit în credință și ferește-te de ispititori*. Bistrița: Editura Karuna.
- Gupta, A. H. (4.07.2020). A Teacher Held a Famous Racism Exercise in 1968. She's Still at It. *The New York Times* (online). Consultat la adresa <https://www.nytimes.com/2020/07/04/us/jane-elliott-anti-racism-blue-eyes-brown-eyes.html>.
- Parlamentul European. (2018). Limbajul neutru din perspectiva genului în Parlamentul European. Consultat la adresa [https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187109/GNL\\_Guidelines\\_RO-original.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187109/GNL_Guidelines_RO-original.pdf).

## About the author

**Emanuel-Daniel SĂRMĂȘAN** is a student of the Specialised Translation and Interpretation Master's Programme of the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

**E-mail:** emanuel.sarmasan@yahoo.com



# BEING POLITICALLY INCORRECT: STEREOTYPING AND PREJUDICE IN ENGLISH IDIOMS

Andreea VLĂDUȘEL

**Abstract:** As a repository of culture, language preserves relics of past accounts, animosities and biases formed throughout history. The English language has many examples of offensive, stereotypical or even racist idioms, which have stood the test of time and are still being used today, often with little regard to their original meaning or their defamatory connotations. The purpose of this article is not to offer solutions for racism and discrimination, but to shed some light on the origins of these problematic expressions, which would hopefully, in turn, increase awareness of such sensitive topics.

**Keywords:** *idioms; etymology; stereotyping; biases; racism*

## Introduction

Human beings are, at least to some extent, the product of their native culture, this “complex whole which includes knowledge, belief, art, morals, law, custom and any other capabilities and habits acquired by man as a member of society” (Tylor, 1871: 1). Thus, starting from our birth and continuing through our infancy and later development throughout the years, we are always under the influence of this default informational baggage, which had been shaped by geographical position, local culture, socioeconomic circumstances, etc. However much we might resent the notion, we are moulded by this aggregate of past experiences and circumstances, which will, at least to some extent, influence and filter our interaction with our peers. Consequently, it stands to reason that, while avoiding the philosophical debate of inherently good versus inherently evil or nature versus nurture, we are all at least partially flawed by design, as we absorb stereotypes and personal biases from the milieu we are born in.

## 1. Personal biases and stereotyping

Stereotypes are mental concepts, cognitive shortcuts, which play a crucial role in navigating a low-information context, with studies postulating that children begin to distinguish between ethnicity and gender and classify their peers accordingly as early as three or four years of age. “For the most part we do not first see, and then define, we define first and then see. [...]. We pick out what our culture has already defined for us, and we tend to perceive that which we have picked out in the form stereotyped for us by our culture.” (Lippmann 1965: 59). According to the literature, society should raise

awareness and attempt to stifle the impulse to over-simplify a situation and resort to stereotyping, although the relativist approach “would question whether it is possible to distinguish between perception and misperception of foreign cultures.” (Ladegaard, 1998: 252)

It is little wonder then that we are assaulted by stereotypes (both good and bad) in every conversation and at every turn of the page: German engineering trumps all others, Asians are maths whizzes, Swedes are tall, Brits are obsessed with the weather and tea, Dutch people are marijuana-smoking libertines, women are inherently bad at sciences, black people are lazy, cats do not reciprocate the love received from their owners, a single father cannot parent a child properly etc. With mankind being so susceptible to stereotyping, usually on the derogatory side, it is no wonder the English vernacular is teeming with figurative utterances that reflect the many prejudices, biases and, at times, the crude nature of our collective human nature.

## **2. Language as a living organism and juxtapositions in linguistics theory**

It has been noted that “The only languages which do not change are dead ones.” (Crystal, 2014: 155) Far from a mere metaphor, the notion that language is a living organism has been circulated and endorsed by German linguists since the nineteenth century, with August Schleicher developing **Stammbaumtheorie**, the family-tree theory, a Darwinian linguistic approach to a taxonomy for languages.

Conversely, the humanistic-historical approach to linguistics sees language as a product of sociocultural evolution, evolving alongside a nation’s history and culture and inherently being shaped by them. Although it could be argued that turning to etymology and history to account for the origins of language will only resort in speculation as one travels further down the axis of time, the humanistic-historical theory is certainly a valuable tool when taking a less holistic approach and analyzing specific language elements rather than language as a whole.

Further exploration into the taxonomy of language makes reference to humanistic-systemic linguists. Pertaining to our focus on biases and stereotyping, we can cite Stuart Hall, who takes a cue from Saussure’s *Cours de linguistique générale* (1916) and the fundamental role of binary opposition in the creation of meaning, and proposes that meaning can only be understood through juxtaposition, since we can only grasp what “black” is if we compare

it to "white", and conversely, we can only define "us" if we contrast it to "them" or "not-us" (Hall, 1997: 235, 243).

### **3. Rivalries between nations and stereotypical idioms**

The rich conflictual history of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland is documented not only by history tomes, but also by the English language itself, where the binary opposition of "us" and "them" has found a fertile breeding ground in the form of figurative speech. The two-century long Anglo-Dutch rivalry is an ideal example, as we can cite a multitude of expressions in the English language which depict their adversaries in an unfavourable light. With the Dutch being the main adversary of the British Empire throughout the seventeenth and the eighteenth centuries, at a time when much of the English language we know today was formed, it is easy to understand why Dutch stereotypes have invaded figurative speech. In a not so overly clever form, a plethora of undesirable behaviours was expressed by the mere addition of the word "Dutch", such as a propensity for alcohol, cheapness, cowardice etc.:

- "Dutch bargain" - a contract struck after drinking;
- "Dutch feast" - an affair whose host becomes inebriated before the guests arrive;
- "Dutch bottomed" - empty, hinting at the speed with which the Dutch would consume their drinks, which would leave their glasses empty for the majority of the time;
- "Dutch act" / "to do the Dutch act" - suicide/to commit suicide;
- "Dutch concert" - a so-called concert in which everyone is out of tune and/or harmony;
- "Dutch treat" - an outing at which each person pays their share of the bill;
- "Dutch bargain" - an unfair contract which only favours one side;
- "double Dutch" – gibberish;
- "Dutch borrower" - someone who doesn't return what they've borrowed;
- "Dutch metal" / "Dutch gold" – a lower quality alloy meant to resemble gold;

- “Dutch ear” - said about someone unable to distinguish between good and bad music;
- “Dutch uncle” - someone who is constantly criticising their peers;
- “to Dutch drink” - to finish a glass in one sip;
- “to be in Dutch” (with someone) - to be in trouble (with someone);
- “to talk Dutch” - to talk gibberish.

Alcohol seems to occupy a special place among these idioms we still use today and which, whether we are aware of it or not, started off as explicit slurs. Although it would be interesting to be able to pinpoint their exact origins, we are left with mere speculations. Such is the case of “Dutch courage” for which, depending on the sources, we find completely different explanations. Some quote the Dutch soldiers’ inability to fight without being intoxicated, while others proclaim that the English side had to imbibe before engaging the Dutch in an attempt to curb their fear; other voices go as far as to explain the term being coined by the English after witnessing the Dutch soldiers drinking gin and the bravery with which they fought after, and there is even the misconception that “Dutch courage” is a synonym for gin.

Although neither of these theories can be proved and they remain mere speculations, some truth can be found and subsequently extracted. The expression first started being used in the nineteenth century, as a direct consequence of the Anglo-Dutch wars and the repeated interaction between the two cultures. Gin is a Dutch drink, having first been distilled in the Netherlands in the sixteenth century, so it stands to reason that it was introduced to the English-speaking world during their conflicts with the Dutch, when it probably made a strong impression on the English both due to its exotic nature and a propensity for alcohol shared by sailors of all nationalities.

Historically (and almost anecdotally at this point) the most hated nation by the English, the French, received a far more lenient linguistic bashing, as French-inspired expressions prove scarce. Nevertheless, the fabled French cowardice (at least according to the English) was immortalised in the military-inspired idiom “to take French leave” (to depart or absent oneself from some place or event without ceremony, permission, or announcement), which we still use today. The French definitely left an impression on the English, one we can only classify as immoral and promiscuous, based on expressions such as “pardon/excuse my French”, (which associates offensive utterances to the

French language) and further euphemisms in the line of "French letter" (condom), "French way" (oral sex) and "French disease" (syphilis).

Although we are dealing with English sentiments, it should be noted that "French disease" was actually coined by Italian physician and Renaissance man Girolamo Fracastoro, who chose to illustrate the disease by means of poetry in the 1530: *Syphilis sive morbus Gallicus (Syphilis or the French Disease)*. It is interesting to note that this is not an isolated phenomenon, as cultures around the world flocked to name the disease after the nation they blamed for spreading it: Italians, and later English called it "the French disease", the French called it "the Italian disease" as reprisal, the Dutch called it "The Spanish disease" and the Tahitians, "the English disease".

Stereotypes and a skewed perception of different cultures are responsible for a myriad of other idioms and few nations seem to have escaped unscathed from this linguistic bashing. We use "it's all Greek to me" when referring to a notion that is difficult to grasp, we complain about "Chinese compliments" when we feel the flattery was disingenuous and we proclaim that a theory has "more holes than Swiss cheese" when we see flaws and inadvertences in the reasoning behind it. The list of offensive and falsely attributed connotations can continue with idioms such as "Mexican breakfast" (coffee and cigarettes, hinting that Mexican people are too poor to afford a proper start to the day), "to walk Spanish" (to be removed against one's wishes) or "old Spanish customs" (unorthodox, unregulated practices that remain in use). Conversely, some idioms have permeated the English vernacular in an eponymous form, such as "young Turk", referring to a revolutionary individual militating for radical reform, a direct reference to the revolutionary coalition Young Turks, who advocated liberal reforms against the Ottoman sultan Abdülhamid II.

When it comes to stereotyping, the English do not prove all that merciful to their closest neighbours, or to themselves for that matter, as we can observe from idioms such as "to get (one's) Irish up" (to become hostile), "Irish hint" (a straightforward statement), "to welsh on someone" (to go back on your promise), "to send someone to Coventry" (to ostracize someone), "to talk for England" (to talk a lot).

#### **4. The varying degrees of racism in idioms**

The definitive delimitation between "us" and "them" has always been responsible for misunderstandings born from a lack of information about "the others", their ways of life and their culture. As always, misinformation paves

the way for grave errors in judgement as we assume our truth is the only one available; this in turn leads to antisocial manifestations such as criticism, disdain or even insults aimed at those we perceive to be "different" from us.

Nowhere is this as obvious as the example of "Indian giver" or "Indian gift", a highly offensive expression which came in use as the result of a mere clash between cultures. The euphemistic term of "Indian giver" was first recorded in 1765 by Thomas Hutchinson in *The History of the Province of Massachusetts Bay*: "An Indian gift is a proverbial expression, signifying a present for which an equivalent return is expected." (Wilton, 2004: 166). "Indian giver" was first documented in writing in the *Dictionary of Americanisms* of 1860, where it was defined as "When an Indian gives any thing, he expects to receive an equivalent, or to have his gift returned." (Bartlett 1860: 214). But it was not until the 1890s that the meaning changed to that of person who expected their gift to be returned, and started being used as a playground taunt: "Injuncting - If an American child, who has made a small gift to a playmate is indiscreet enough to ask that the gift be returned, he (or she) is immediately accused of being an Indian-giver, or, as it is commonly pronounced Injuncting-giver." (Igersoll, 1892: 68)

The derogative tone of the expression stems from a clear case of culture clash, "different commercial practices" (Wilton, 2004: 167), and failure to understand foreign, unfamiliar customs. Native Americans had no concept of monetary currencies and used barter instead, offering "gifts" in exchange for other goods. If they found themselves in a situation where reciprocating and offering a gift of an adequate value was impossible, they would simply return it. Europeans immediately appraised the gesture through their own cultural lens and deemed it discourteous and unbecoming, since gifts were meant to be offered voluntarily and no need of reciprocation was attached in the European culture. This one act of cultural misunderstanding led generations to employ this false euphemism in everyday speech in the form of this extremely politically incorrect idiom.

As times change, so does our view on what is appropriate and what can be deemed offensive. Consequently, many English idioms which started off in completely different cultural contexts have later on come under fire for being disrespectful and even potentially racist.

Although we identify black sheep with the idea of pariah, herders nowadays might disagree, as the general opinion towards black sheep seems to have changed throughout the time. Sources starting with the nineteenth and

twentieth century claim that black sheep were “an omen of good luck” in the areas of Somerset, Kent and Derbyshire and Sussex. However, this has not always been the case and we can find references from 1975 Wiltshire which claim that “It was unlucky for the first lamb dropped in lambing season to be black – black twins were more unlucky” (Simpson, 2002: 25). To make matters worse, sources from 1932 Shropshire confirm this view and add that “The only way to avoid the bad luck is to cut their throats before they can ‘baa’” (Simpsons, 2002: 25). It stands to reason that, superstition and black-devil associations aside, the only objective reason for the villainizing of the black sheep had to do with their dark coating, since they produced sub-par wool which was impossible to dye.

Returning to our idiom, the construction first appeared in writing as a result of a translation error in the Coverdale Bible of 1535, “All blacke shepe amonge the lambes” (Genesis 30: 32), which stems from a confusion between cattle and sheep. The expression received a derogatory connotation, closer to the meaning we employ today, in 1598, when it became popularised by Thomas Bastard’s poem quoting “Til now I thought the proverb did but jest, which said a black sheepe was a biting beaste” (Jack, 2017: 105).

“Black sheep” saw a rise in popularity as a result of the nursery rhyme *Baa Baa, Black Sheep*. Despite its benign context, sources indicate the origin of the nursery rhyme to be a far more political one, as it is said to have originally served as a manifest against the wool taxation imposed by King Edward I in 1275.

The poem has been sparking debate ever since the 1980s effort to reform nursery rhymes, when it was branded as having origins tied to slavery. Those allegations were dismissed, but the modern debate around associating “black” with derogatory aspects raged on during the ‘90s and all the way to current days. Newspapers report that the song had its name and lyrics changed to *Baa Baa Rainbow Sheep* in nurseries in England (2006) and Australia (2014), but the debate rages on when it comes to the validity of this discussion.

“Heebie-jeebies” (an extreme or acute sensation of fear, apprehension, worry, or anxiety) has seen a surge in popularity in the latest decades thanks to Scooby Doo cartoons, where the main characters are frequently employing catch phrases such as: “Ooh, stories like that always give me the heebie jeebies” (Scooby-Doo on Zombie Island, 1998). In recent times, it had been suggested that the term has anti-Semitic connotations and that it originated from “Hebe”, a highly insulting derivation from the word “Hebrew”. However,

research attributes the term to cartoonist William (Billy) De Beck, who first used it with the exact meaning we employ today in the 1923 edition of *New York American*: "You dumb ox - why don't you get that stupid look offa your pan - you gimme the heeby jeebys!" (Helterbran, 2012: 70). The term was quickly adopted and popularized by the Paul Whiteman Orchestra, a mere later, in the song *Alabamy Bound*: "I'm Alabamy bound,/There'll be no heebie jeebies hangin' round."

## Conclusion

Willingly or not, we are the sum of our culture, this "collective phenomenon, a collective programming of the intellect, which distinguishes the members belonging to a certain group or category from those of another" (Hofstede, 1991: 5). Consequently, we naturally absorb from an early age the "traditions, behaviours, pattern of moral conduct or of standardised social characteristics" (Baciu, 2013: 9) prevalent in our native culture, which often include personal biases and stereotyping. Language is an ever-growing and -changing living organism which has evolved alongside mankind's history, so it is little wonder that we find proof of our collective prejudice at every turn of a page. In terms of linguistic relics which evoke past sentiments, conflicts, or pure cultural misunderstandings throughout history, no ground is more fertile than that of figurative speech. When dealing with such a large corpus of offensive, stereotypical, and even racist expressions, simply trying to repress their usage in today's world might not always be feasible. Instead, a possible course of action would be that of researching their origins and trying to understand how they came to be, while also comparing past social norms and realities to the current ones. This process should hopefully emphasise the offensive nature of these expressions through increasing cultural awareness and empathy for different customs and nations, rather than sticking blindly to the binary opposition of "us" versus "them".

## Bibliography

- Baciu, S. (2013). *Culture: An Awareness Raising Approach*. București: Cavallioti.
- Bartlett, J. R. (1860). *Dictionary of Americanism: A Glossary of Words and Phrases Usually Regarded as Peculiar to the United States* (3<sup>rd</sup> edition). Boston: Little, Brown and Company.
- black sheep. (1954). *Coverdale Bible*. Retrieved from <http://textusreceptusbibles>.
- Crystal, D. (2014). *Language Death*. Cambridge :Cambridge University Press.



- Hall, S. (1997). The Spectacle of the 'Other'. In S. Hall (ed.) *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices* (pp. 223-290). London, Thousand Oaks, New Delhi: Sage Publications in association with The Open University.
- heebie-jeebies. (n.d.). *The Free Dictionary*. Retrieved from <https://idioms.thefreedictionary.com/>
- Helterbran, V. (2012). *Why Rattlesnakes Rattle: ... And 250 Other Things You Should Know*. Maryland: Taylor Trade Publications.
- Hofstede, G. (1991). *Cultures and organizations: Software of the Mind*. London: McGraw-Hill.
- Igersoll, E. (1892). Decoration of Negro Graves. *The Journal of American Folklore*, 5(16), 68-69. Indiana: American Folklore Society.
- Jack, A. and Page, A. (2017). *Black Sheep and Lame Ducks*. New York: A Perigee Book.
- Ladegaard, H. J. (1998). National Stereotypes and language attitudes: the perception of British, American and Australian Language and Culture in Denmark. In *Language & Communication*, volume 18 (pp. 251-274). Odense: Institute of Language and Communication.
- Lippmann, W. (1965). *Public Opinion*. New York: The Free Press.
- Partridge, E. H. (1992). *A Dictionary of Catch Phrases British and American, from the Sixteenth Century to the Present Day*. Maryland: Scarborough House.
- Price, S. D. (2011). *Endangered Phrases: Intriguing Idioms Dangerously Close to Extinction*. New York: Skyhorse Publishing.
- Rosenthal, C., Volkmann, L. and Zagratzki U. (2018). *Disrespected Neighbo(u)rs: Cultural Stereotypes in Literature and Film*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Sally, L. (2014). Is this the moment the world officially went mad? *Daily Mail*. Retrieved from <https://www.dailymail.co.uk/news/article-2796447/lyrics-baa-baa-black-sheep-changed-kindergarten-teachers-racial-overtones.html>.
- Scooby-Doo on Zombie Island. (n.d.). Internet Movie Database. Retrieved from <https://www.imdb.com/title/tt0166792/characters/nm0912875>.
- Should Black Sheep Be Barred from the Nursery? (2006). *The Times*. Retrieved from <https://www.thetimes.co.uk/article/should-black-sheep-be-barred-from-the-nursery-t2vwrdsn8r7>.
- Simpson, J. and Roud, S. (2002). *A Dictionary of English Folklore*. Oxford: Oxford University Press.
- Tylor, E. B. (1871). *Primitive Culture: Researches into the Development and Mythology, Philosophy, Religion, Art, and Custom*. London: Evans & Co.
- Wilton, D. and Brunetti, I. (2004). *Word Myths Debunking Linguistic Urban Legends*. New York: Oxford University Press.

## About the author

**Andra VLĂDUȘEL** holds a master's degree in specialised translation and interpretation from the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania. She graduated in 2020.

**E-mail:** andravladusel@gmail.com

# LOCALIZAREA, UN PROCES COMPLEX AL ADAPTĂRII

## (LOCALIZATION, A COMPLEX PROCESS OF ADAPTATION)

Mirel ANGHEL

**Abstract:** This article aims at presenting some of the main characteristics of the localization process across cultures, taking into consideration the cultural dimensions devised by Geert Hofstede in 1980. The process of localization requires extensive knowledge about certain societies where we want to launch new products and services. Localization is not just a simple conversion of units of measurement, date formats and symbols. It involves a complex analysis of the target society and a set of values which are highly esteemed by that society. We also present examples of university websites which pertain to different countries from Asia and Europe, thus underlining the main points of the localization process in which we have to take into account the specifics of different cultures.

**Keywords:** *localization; translation; Geert Hofstede; site localization; cultural model*

### Introducere

Internaționalizarea unor domenii aduce cu ea nevoia de a localiza tot ce ține de livrarea conținutului textual și vizual pe o altă piață și, implicit, într-o altă țară decât cea de origine. Practic, localizarea implică o adaptare culturală a unui produs ce trebuie promovat pe o piață complet nouă, o piață care poate nu este potrivită pentru acel produs. Din acest motiv, localizarea este folosită în strânsă legătură cu marketingul și cu studiile culturale. Carmen Ardelean definește localizarea drept „un proces de adaptare a oricărui produs la standarde locale; cu alte cuvinte, un produs făcut în Japonia, trebuie să fie adaptat pentru a fi accesibil utilizatorilor din Europa”. (Ardelean, 2014: 2)

### 1. Specificul procesului de localizare

Pentru ca un produs sau serviciu să se integreze cât mai bine pe o piață locală, este nevoie de numeroase schimbări, inclusiv la nivel cultural. Localizarea include trei mari domenii (Malmkjær și Windle, 2011: 182):

- traducerea în mai multe limbi a unor texte tehnice complexe;
- localizarea unor programe;
- localizarea audio-vizuală.

Este clar faptul că, în vederea localizării unui site sau a unei aplicații, traducătorul trebuie să aibă un orizont cultural larg și să-și fi însușit deja

noțiunile necesare ce îl vor ajuta cu siguranță să ducă un proiect de localizare la bun sfârșit.

Localizarea nu trebuie confundată cu traducerea, deoarece ea este mai mult decât o traducere. Localizarea se adresează publicului-țintă, viziunii sale despre lume, valorilor sale culturale, normelor și cutumelor acelei societăți. Traducerea este o etapă a localizării, căci localizarea nu se oprește la traducere și la traspunerea optimă a unui text dintr-o limbă-sursă într-o limbă-țintă.

Și din punctul de vedere al celebrei teorii skopos (Malmkjær și Windle, 2011: 183), localizarea poate fi considerată o nouă abordare, căci ea distinge între produse ce nu au o strânsă legătură cu o anumită cultură și produse strâns legate de o anumită cultură.

Localizarea este precedată de faza internaționalizării. Fără internaționalizare, etapa în care practic se pregătește terenul pentru ca un produs să poată fi localizat, nu poate exista localizare. Condiția cea mai importantă în această etapă este ca acel produs să nu necesite o refacere pentru că nu trece cu bine testul traducerii în mai multe limbi și testul respectării unor convenții culturale ce nu trebuie să se constituie într-o barieră pentru internaționalizarea și ulterior localizarea lui. (Malmkjær și Windle, 2011: 184)

Localizarea unui produs pe o piață nouă se poate dovedi o piatră de încercare pentru traducători și membrii întregii echipe din care ei fac parte. În anumite state sau regiuni ale lumii există anumite teme tabu, o propensiune spre anumite elemente grafice, simboluri, fonturi etc., ceea ce poate îngreuna mult localizarea produsului acolo. De exemplu, chinezii preferă site-uri mult mai încărcate de ilustrații, chiar și motoarele de căutare au mai multe pictograme decât cele folosite în Europa sau SUA. În Occident, se preferă simplitatea în privința aspectului unui site și în special a unui motor de căutare, acesta fiind unul dintre motivele pentru care Google este motorul de căutare preferat de americani și europeni.

Utilizatorii de internet din China preferă site-urile pline de animații, anunțuri, oferte speciale la produsele care îi interesează, în general totul fiind mai aglomerat pe un site chinezesc. Practic,

localizarea unui site înseamnă schimbare totală, nu numai a limbii. Trebuie să adaptezi și elementele vizuale. Fotografiiile cu atracțiile turistice occidentale sau cu familiile fericite cu părul blond nu vor avea niciun efect asupra publicului chinez. Trebuie să folosești imagini locale, astfel încât să îi faci pe oameni să fie interesați de conținutul tău. (Clear Words Translation, 2018)

În plus, localizarea unui site chinezesc necesită mai întâi optimizarea pentru mobil a site-ului, deoarece utilizatorii de internet de acolo folosesc cu preponderență aceste dispozitive pentru navigare, cumpărături, știri etc. Dincolo de această problemă, intrarea pe piața din China înseamnă și a optimiza un site pentru motorul de căutare Baidu, un adevărat Google al internetului chinezesc. Această optimizare necesită un SEO (Search Engine Optimization) foarte bine pus la punct pentru ca un site localizat în China să aibă cât mai mulți utilizatori.

## **1.2 Importanța specificului cultural în localizare**

În procesul de localizare a unui produs trebuie să se țină seama de specificul cultural al unei societăți, de valorile ei, de ceea ce este prețuit mai mult de acel public-țintă căruia îi este adresat produsul. Devine astfel necesară definirea culturii cu scopul de a putea discerne între aspecte culturale sensibile pentru o societate. În acest sens, contribuția lui Gert Hofstede cu privire la cultura națională și organizațională (Declercq, 2011: 5) se dovedește de un real ajutor în localizarea unor pagini de internet. Astfel, se disting cinci dimensiuni-cheie de care se poate ține cont în adaptarea unui produs, și implicit a unui site, la o nouă piață (Declercq, 2011: 5-6):

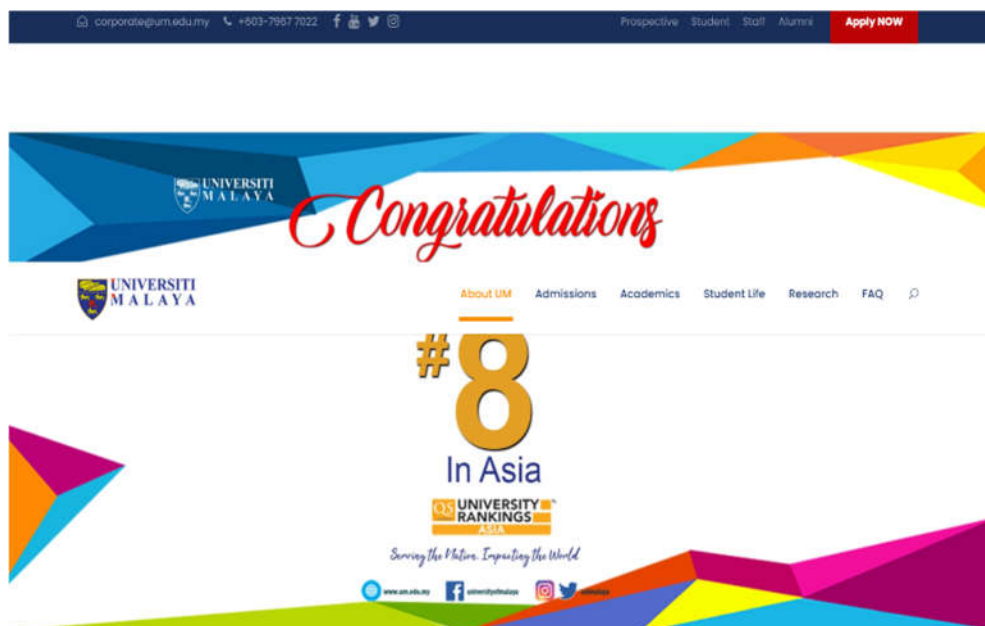
- individualism – colectivism;
- distanța impusă de putere;
- masculinitate – feminitate;
- evitarea incertitudinii;
- orientarea pe termen scurt – orientarea pe termen lung.

Privind localizarea din perspectiva acestor dimensiuni-cheie elaborate de Hofstede, atunci când localizăm un site, de exemplu, putem observa caracteristicile mediului online în anumite țări. În unele, preponderența imaginilor cu clădiri, organizarea riguroasă a site-ului, prezența unor simboluri și logo-uri oficiale – toate acestea sunt caracteristici mai degrabă ale unui site asiatic față de unul occidental, acolo unde valorile prețuite de anumite societăți se reflectă în interfața unui site de internet (în Occident, accentul e pus asupra oamenilor, sentimentelor, individualizării omului etc.).

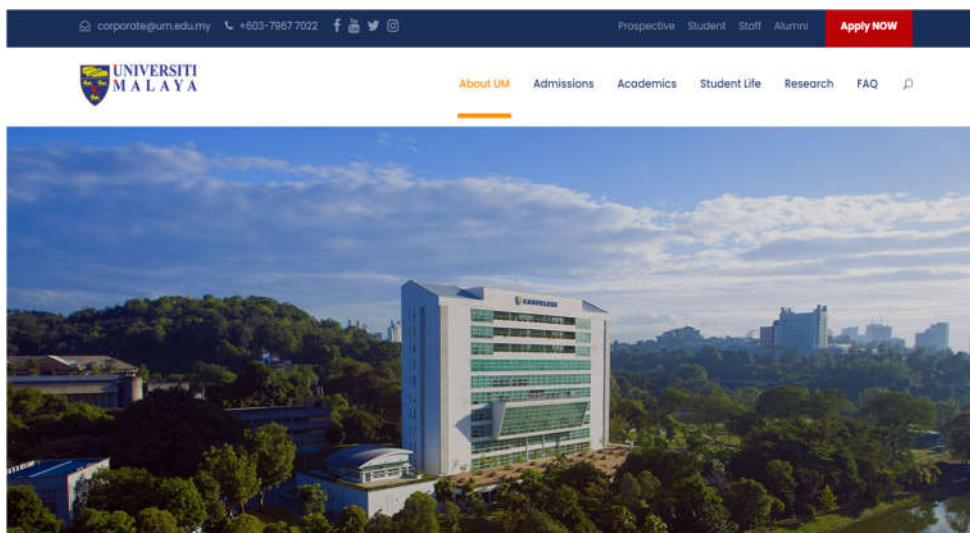
Site-urile din țări unde, de exemplu, distanța impusă față de putere are o valoare mai mare, vor reflecta această perspectivă asupra distribuției puterii în societate și în aspectul și organizarea lor. În țările cu un astfel de indice mai mare, ierarhia este mult mai bine conturată, oamenii se așteaptă la un regim politic dictatorial, iar diferența dintre treapta de sus a societății și cea de jos

este mai mare. Site-urile unor instituții de învățământ din țări asiatice pun accentul pe:

- simetrie și organizare riguroasă a site-ului;
- logo-ul instituției;
- fotografii cu campusul și dotările existente;
- fotografii cu cei din conducerea instituției;
- fotografii în care se prezintă caracterul monumental al construcțiilor;
- evidențierea premiilor obținute;
- o coloristică bogată;
- locul ocupat în clasamentul instituțiilor de învățământ la nivel continental/global.



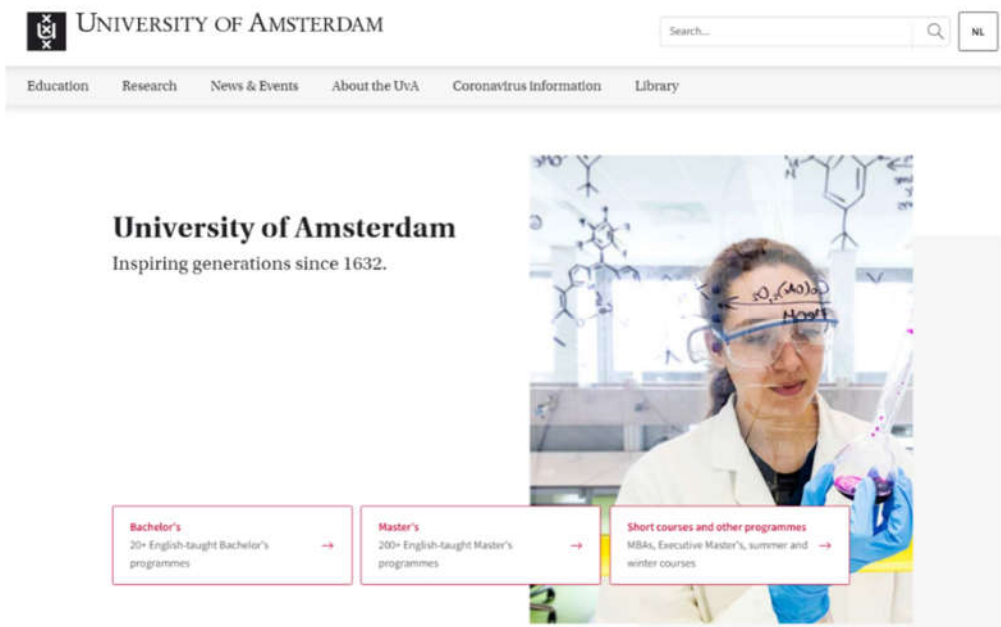
**Fig. 1** Site-ul universității Malaya din Malaysia, țară cu indice mare al distanței impuse față de putere (Universiti Malaya, n.d.)



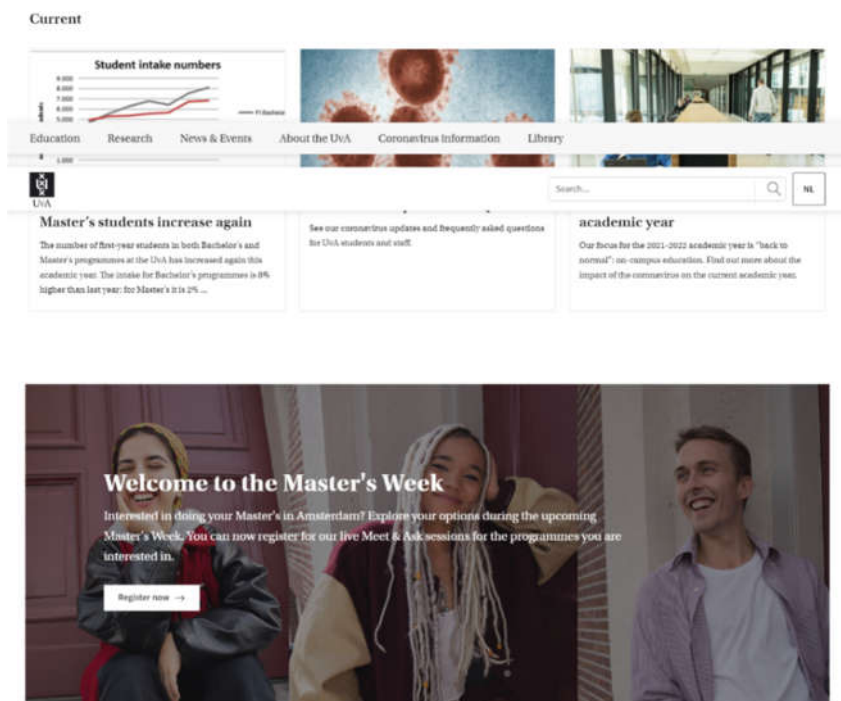
**Fig. 2** Site-ul universității Malaya din Malaysia, țară cu indice mare al distanței impuse față de putere (Universiti Malaya, n.d.)

Pe de altă parte, site-urile unor instituții de învățământ din vestul Europei pun accentul pe alte valori, ceea ce este vizibil și în aspectul paginilor de internet ale acestor instituții:

- mai multă creativitate în organizarea site-ului și a secțiunilor sale;
- accentul pus pe reușitele oamenilor, ca individualități;
- reprezentarea ambelor sexe și a multiculturalității în fotografiile de pe site;
- culori mai puține;
- simplitate;
- accentul pus pe prezentarea programelor de studii, și nu pe prezentarea celor din conducerea instituțiilor de învățământ



**Fig. 3** Site-ul Universității din Amsterdam, Olanda, țară cu indice mic al distanței impuse față de putere (University of Amsterdam, n.d.)



**Fig. 4** Site-ul Universității din Amsterdam, Olanda, țară cu indice mic al distanței impuse față de putere (University of Amsterdam, n.d.)

Principiile ce stau la baza localizării nu sunt o invenție a lumii moderne. Acum câteva sute de ani, comercianții au simțit că produsele și serviciile lor puteau fi vândute mai bine în alte țări sau orașe dacă adaptau din punct de vedere cultural mesajul transmis potențialilor cumpărători. Astfel, devenea firesc faptul că, de exemplu, a vinde un leac contra unei maladii devenea mai ușor dacă se făcea apel la tradițiile, obiceiurile și superstițiile unei comunități.

## Concluzie

În procesul localizării trebuie să ținem seama de o mulțime de factori implicați în „descifrarea” specificului unei culturi. Localizarea nu înseamnă numai schimbarea modului de scriere a datei, a orei sau schimbarea unui sistem de unități de măsură și simboluri, ci comportă un proces complex prin care trebuie să adaptăm reguli nescrise ale unei societăți, simboluri religioase, politice și sociale și valori pe care o anumită societate le prețuiește mai mult.

## Bibliografie

- Ardelean, C. (2014). Localisation. The New Challenge for Translators. București: Conspress.
- Clear Words Translations. (20 March 2018). 9 Things You Need to Know When Localizing for China. Disponibil la adresa <http://clearwordstranslations.com/language/en/localizing-for-china/>.
- Malmkjær, K. și Windle, K. (eds.). (2011). The Oxford Handbook of Translation Studies. New York: Oxford University Press.
- Marcus, A. și Gould, E. W. (2000). Crosscurrents: cultural dimensions and global Web user-interface design. *Interactions*, 7(4), 32-46. doi: 10.1145/345190.345238.
- Universiti Malaya. (f.d.). About UM. Disponibil la adresa <https://www.um.edu.my>.
- UvA. (f.d.) University of Amsterdam. Disponibil la adresa <https://www.uva.nl/en?cb&cb>.

## About the author

**Mirel ANGHEL** is a lecturer Ph.D. in the Department of Foreign Languages and Communication, the Faculty of Civil Engineering in Foreign Languages, the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

**E-mail:** mirel.anghel@utcb.ro



# TEACHING ROMANIAN AS A FOREIGN LANGUAGE IN UNIVERSITIES IN CHINA AND THE REPUBLIC OF KOREA. CHALLENGES AND OPPORTUNITIES

Oana-Luiza BARBU

**Abstract:** In a globalized and multicultural world, multilingualism has become a basic pillar for the success of everyday interactions, regardless of their context. Thus, in this paper we will argue that one way to employ the Romanian language in the process of internationalization and in supporting multilingualism is to promote Romanian as a small language, increasing its attractiveness in the academic offer of universities around the world. To support this idea, the research aims to analyze how Romanian language has come to be studied as a foreign language in universities in China and the Republic of Korea, trying to identify the opportunities created as well as the challenges encountered. In addition to the literature consulted, this paper is based on an open-ended questionnaire answered by Prof. Pang Jiyang, Head of the Department of Romanian Language at Beijing University of Foreign Studies, China, and Prof. Jeong-Hwan Kim, Head of the Department of Romanian Language at Hankuk University of Foreign Studies, Republic of Korea.

**Keywords:** *Romanian language; China; Korea; foreign languages; opportunities; challenges*

## Introduction

In a globalized and multicultural world, multilingualism has become a basic pillar for the success of daily interactions, regardless of the context in which they take place (in personal or professional life).

For a better understanding of this concept, scholars from various fields such as linguistics, sociology, psychology have analyzed related concepts such as "monolingual", "bilingual", "multilingual" and "plurilingual" (Saville-Troike, 2006 and McArthur, 1992: 673) and have tried to differentiate between individual and societal multilingualism (Wei Li, 2008: 3). The European Commission (2007) proposes a definition that summarizes and encapsulates the two perspectives, presenting multilingualism as "the ability of societies, institutions, groups and individuals to use at least two languages regularly in everyday life" (European Commission, 2007).

For the European Union, multilingualism is both an asset and a commitment, so important that it is on its agenda, with the dual objective of protecting Europe's linguistic diversity and promoting language learning.

Multilingualism is an asset because it increases the mobility of students and workers, encourages creativity and innovation in language learning and

provides a platform for relevant stakeholders to exchange best practice. Moreover, multilingualism encourages the use of subtitling, promotes the circulation of European works, and supports projects involving language and communication technologies and cross-border administrative cooperation to bridge the language gap. Last, but not least, it stimulates the promotion of European languages in countries outside the EU to strengthen economic and cultural ties.

Multilingualism is also a commitment of the European Union, which has set the goal to ensure that every European citizen speaks at least two foreign languages in addition to their mother tongue and to improve social cohesion by promoting the principle of lifelong learning. This goal appears stated in the 2012 Council Recommendation calling on EU countries to offer citizens work opportunities based on informal experiences.

Among the main actors that can achieve this objective, namely to promote multilingualism, the European Union identifies pre-university and university education institutions. In fact, through the Strategy for European Higher Education in the World adopted in 2013, multilingualism is one of the priorities for universities. We can achieve this goal, given the increasingly active internationalization of higher education institutions around the world, a process also facilitated by the development and the diversification of means of communication.

Defined by Jane Knight (2012: 22) as “a process of integrating an international/intercultural and global dimension into the goals, core functions and outcomes of higher education at both institutional and national levels”, internationalization calls for increased attention to curriculum reform through diversification of the academic offer. We can achieve reform by widening the range of languages that can be included in the educational offer of universities and by organizing more degree programs taught in a foreign language. This will entail increased academic mobility of students and teachers, more joint study programs and the development of students’ language and intercultural communication skills.

As a member of the European Union, Romania has also taken up this challenge and higher education institutions have achieved positive results. Currently, more than 30 foreign languages are available for students to learn during a degree program (according to the classification of accredited undergraduate studies from 2021). They can choose both widespread languages (English, French, and Spanish) and small languages (Slavic languages, Oriental

languages, Scandinavian languages). Furthermore, according to the classification of bachelor and master studies for the academic year 2021-2022, there are more than 600 bachelor and master study programs taught in foreign languages (386 in English, the rest in French, German and Hungarian). This is an increase of about 58% compared to 2013, when 250 foreign language degree programs were available on the Study in Romania website.

Despite the progress made, the study programs in Romanian language still dominate the academic offer of Romanian higher education institutions. Thus, given the European Union's desire to promote multilingualism and the fact that Romanian falls into the category of small languages, being spoken by approximately 24.3 million people, according to the *Ethnologue* website (Romanian, n.d.), the Romanian higher education institutions must make the best possible use of the Romanian language in the internationalization process.

Thus, this paper aims to argue that one way to employ the Romanian language in the internationalization process and in supporting multilingualism is to promote Romanian as a small language, increasing its attractiveness in the educational offer of universities around the world. Currently, Romanian as a foreign language is studied in 52 universities in 32 countries, where Romanian language departments are operating. In support of this idea, we will analyze how Romanian has come to be studied as a foreign language in universities in the China and Republic of Korea, trying to identify the opportunities created as well as the challenges encountered. In addition to the literature consulted, this paper replays also on an open-ended questionnaire answered by Professor Pang Jiyang, Head of the Department of Romanian Language at Beijing University of Foreign Studies, China, and Professor Jeong-Hwan Kim, Head of the Department of Romanian Language at Hankuk University of Foreign Studies, Republic of Korea.

## **1. Language policy in Romania, China and the Republic of Korea**

Romania has always been open to foreign languages. In fact, Romanian higher education, in its early form, the Royal Academies of the late 17th and early 18th centuries, used Greek as the language of instruction (Camariano-Cioran, 1971: 114). Of course, Greek was the official language of academia throughout South-Eastern Europe at that time, and therefore the Royal Academies adopted it. The first foreign language studied at the Royal Academies was Latin, which was introduced around 1740 (Camariano-Cioran, 1971: 116) and was the official language of higher education in Western Europe. Later, other languages, such as French, Italian, German and Russian were introduced. In

fact, Romanian became an official language of instruction in Romanian higher education only in the mid-19th century, materializing the efforts to give a scientific character to the mother tongue and to establish schools with teaching in the national language.

The education laws also reflect Romanians' talent for foreign languages, from the Public Instruction Law of 1864 to the Education Law of 2011, including the three education laws of the communist period. All of them specified, in one way or another, the possibility and necessity of teaching languages in pre-university and university education, but also their functionality in relation to the cultural, historical and political context.

Weiwen Zhang (2001: 4-5) divides China's foreign language policy into three stages, which also reflect the country's political relations. Between 1949 and 1964, Russian was the only foreign language (with minor exceptions) compulsory in all schools. With the cooling of diplomatic relations between China and Russia and the improvement of relations between China and the US, between 1964 and 1978, the curriculum introduced English and the ordinary people were encouraged by the government to learn it. From 1978 to 2001, following the rapprochement with Western countries, English began to dominate, with the government requiring all public schools to include English language courses in the curriculum for all students. The latest phase, which is still ongoing, also focuses on promoting English as a foreign language, reforming the curriculum and teaching/learning methods of foreign languages in general and English in particular. Despite these efforts, due to the different levels of development of the country's regions, this policy has not had the expected results, given the high costs of training teachers and equipping them with the necessary teaching materials. Nevertheless, English is treated as the most important foreign language in China and is taught in most Chinese public schools and universities.

In the Republic of Korea, according to Bok-Myung Chang (2008: 72), until the end of the nineteenth century, the only foreign languages studied were the official languages of neighbouring countries, Chinese and Japanese, but they were available to a limited number of people in order to train them as translators and interpreters in government service. In the late nineteenth and early twentieth centuries, because of more or less desirable diplomatic relations with the USA and Western countries, the Korean government found a need for foreign language specialists, especially English, and established schools of translators and interpreters under government authority. The

second phase took place between 1910 and 1945, following Japan's annexation of Korea. Consequently, school curricula introduced foreign languages officially for the first time during this period. The third period begins after the liberation of Korea in 1945 and ends in 1980, a period in which we witness the assertion of the importance of the English language because of the establishment of the American military government from 1945 to 1948, followed by the Korean War (1950-1953), during which time the American presence was constant. Moreover, during this period, the US trained hundreds of Korean English teachers, who earned degrees in English linguistics and American studies. The fourth stage begins in the 1980s and continues to the present day, and because of Korea's emergence as a major economic player on a global scale, more and more foreign languages have begun to be taught. Jung (2018: 128) notices that English language still holds the monopoly, as more and more companies start using it, and universities encourage teachers to teach in English and students are also encouraged to defend their theses in English.

Nahm-Sheik Park (1992: 156-158) observes that the demand for foreign languages in Korea also depends on the contact between Korea and the countries speaking those languages. The predilection for English can be justified by the many American-Korean contacts. The preference for Japanese, Russian or Chinese can also be justified by the relations between Korea and these countries. In terms of functional task in international communication, the preferred languages for receiving information in Korea are English, Japanese, French, German and Chinese. When it comes to transmitting information from Korea to foreign countries, English retains its monopoly, followed by French, Spanish, Japanese, Chinese and German. Other factors influencing the preference for one language or another are geographical proximity (e.g. Chinese, Russian, and Japanese) or geographical spread, and large number of speakers (English, French, Spanish and Arabic).

In all three cases, we find that language policies have depended on political, historical and cultural contexts, and have always been at the service of the State as an international economic actor. We also notice a preference for English, which has become the new lingua franca of contemporary society.

## **2. Teaching Romanian as a foreign language in Chinese universities**

The possibility of teaching Romanian as a foreign language in higher education in China, as well as teaching Chinese in Romanian universities is a follow-up to the cultural agreement concluded between the two countries in 1956.

Thus, in 1956, the University of Bucharest established the Chinese language department. In the same year, the Beijing University of Foreign Studies established the Department of Romanian Language. The cooperation agreement between the two universities is still in force, having been renewed on 25 September 2017, following the success of the cooperation between the two institutions, which "have trained a very large number of specialists, knowledgeable in Chinese and Romanian and who have made outstanding contributions in promoting cultural exchanges between the two countries" (Cooperation Agreement, 2017: 1). Today in Romania, five universities are offering Chinese language at undergraduate level. One of the shortcomings is the lack of continuity at master's level, with only one master's program in Romania, the Master of East Asian Studies (Chinese, Korean and Japanese languages), organized by the Faculty of Foreign Languages and Literatures of the University of Bucharest.

Learning Chinese by the Romanian public at large is also possible thanks to the Confucius Institutes, which were set up as the result of the partnerships between a Romanian and a Chinese university. There are four such institutes in Romania, in the following universities: Lucian Blaga University of Sibiu (since 2007), Babeş-Bolyai University of Cluj-Napoca (since 2009) and Transilvania University of Braşov (since 2012), University of Bucharest (2013). The aim of the institutes is to offer Chinese language courses held by native Chinese teachers, access to a library equipped with numerous teaching materials, books, publications, dictionaries, as well as cultural activities (exhibitions, conferences, workshops, etc.).

The first Romanian language department established in one of China's higher education institutions was at Beijing University of Foreign Studies in 1956. Since then, a Romanian language lectureship has operated continuously. Other universities in China offer also Romanian language as a study program, such as Beijing University of International Studies and Hebei University of Economics and Business.

By far the most successful cooperation in teaching Romanian as a foreign language is with Beijing University of Foreign Studies, where China's oldest

Romanian language department is also located. Initially, the Romanian language department was subordinated to the Faculty of French Language of the university and was later assigned to the Faculty of European Languages and Cultures, where it still operates today.

Beijing University of Foreign Studies offers Romanian language both as an undergraduate major per se, and as a postgraduate master program and doctoral degree. Currently, each class has 18-20 students and recruits every two years. For the first three graduating classes, the study program lasted five years, and then was reduced to four years.

As an undergraduate specialty, the Romanian language study program aims to train students' oral and written skills in the first two years. In the following two years of study, students opt for courses in Romanian language and literature, culture, diplomacy, economics and international trade, and others. Three Chinese teachers and a Romanian language lecturer deliver the courses.

According to Professor Petru Apachiței (2018), the current lecturer of Romanian language at Beijing University of Foreign Studies, in its more than 60 years of existence, the department has registered more than 200 bachelor's graduates, 11 master's graduates and 3 PhDs.

In the teaching process, Professor Pang Jiyang, the current head of the Romanian language department at Beijing University of Foreign Studies, observes a series of difficulties, such as the lack of recent audio-visual materials used in the teaching-learning process. Due to the great geographical distance and, in the last two years, due to the pandemic situation, access to these materials has been very difficult. These audio-visual materials are particularly important, given the difficulty for international students to pronounce certain sounds of the Romanian language, which correspond to the letters "ă", "â", "î", "ț", as Bianca Han notes in a study on the difficulties encountered by foreign citizens in studying Romanian (Han, 2020: 4). Such materials would be extremely useful to familiarize students with correct pronunciation by native speakers. The difficulty arises all the more because, according to a study by Sarah-Jayne Blakemore, it is difficult or even impossible for some people to pronounce certain sounds characteristic of a language to which they have not been exposed since their first years of life, so frequent exposure to spoken language could ameliorate or resolve these deficiencies (Blakemore, 2018: 82).

Another problem that both Pang Jiyang and the learners find is the precariousness of the contexts in which students can practice the language,

especially its oral component. As Lidia Strah notes, superficial vocabulary learning does not produce the expected results, because

their meaning is determined by their formal disposition and appearance, by the linguistic elements that surround them. It is clear that a word, through the connection between meaning and form, cannot be assimilated (learned) and used isolated. In addition, a grammatical form, presented independently, has no meaning for the foreign language learner. As a practical result of these theoretical considerations, in teaching Romanian as a foreign language, we have come to the general conclusion that any word taught or learnt, whether semantically or formally, must appear in context, contained in communicative patterns. (Strah, 2017: 181)

The same author observes in a study about teaching Romanian as a foreign language to Chinese students that

the communicative activity in which Chinese students are involved also indicates some specific moments for their language education, moments that we wish to record. The language education of Chinese students also involves the competence of understanding the linguistic environment. The development of Chinese students' communicative competence occurs based on various ways of assimilating information in a formative framework (Strah, 2017: 184).

In order to support Chinese students in learning the Romanian language, Pang Jiyang states that many seminars, lectures and conferences are organized and attended by Chinese or Romanian specialists in these fields. In addition, the Romanian language department encourages students to participate in various cultural activities organized by different institutions, such as the Romanian Embassy in Beijing, the Romanian Cultural Institute in Beijing, etc. On the other hand, students can benefit from study mobilities based on inter-institutional agreements concluded with Romanian universities, as well as scholarships either granted unilaterally by the Chinese government or based on bilateral, intergovernmental agreements.

In order to develop and promote the Romanian studies, the teachers are carrying out a remarkable research activity, materialized in the publication of a Romanian language handbook, prepared by Professor Ding Chao in 2000, and two dictionaries, the *Chinese-Romanian Dictionary* and the *Romanian-Chinese Dictionary*, in 2018.



A final aspect concerns the degree of labour market integration of Romanian language graduates in Chinese universities. Peng Jiyang notes that for them, finding a job in the field of study is quite difficult, despite the growing demand for specialists in small languages, such as Romanian, and the increase in the number of places allocated to this field in recent years. However, some outstanding graduates can find jobs in various ministries (foreign affairs, trade, culture and tourism, etc.), in higher education institutions, research institutes or in the media, etc.

### **3. Teaching Romanian as foreign language in universities in the Republic of Korea**

Romania and the Republic of Korea established diplomatic relations on 30 March 1990. Although agreements exist for consular, economic and cultural relations, a broader agreement, an "Executive Program on exchanges in the fields of education, culture, media, youth and sport" is currently under negotiation. Despite this, cooperation in the field of education takes place at inter-university level, based on inter-institutional agreements between Romanian and South Korean universities.

In Romania, the University of Bucharest was the first one to introduce the Korean language in the academic offer, which enrolled the first generation of Korean language students in 2004-2005. The Korean language has been part of the educational offer of the Babeş Bolyai University of Cluj Napoca since 2008. Although not as an undergraduate program, the Centre for Romanian-Korean Studies of the Romanian-American University of Bucharest offers also courses of Korean language. The same lack of continuity at the master's level identified in the study of Chinese is to be noted in the case of Korean. The only possibility for students to further their studies in Korean language and culture is the East Asian Studies program offered by the University of Bucharest.

Since 1990, the Republic of Korea has witnessed a growing interest by foreigners in studying Korean language and literature, mainly for economic and cultural reasons (Jung, 2018: 128). In Romania, the interest in this language followed this trend at the beginning, the speakers of small languages being highly valued on the labour market (translators, interpreters, employees in multinational companies). Moreover, in the last ten years, in addition to economic reasons, interest in the Korean language has sprung up for cultural reasons, with K-Pop, K-Dramas and other Korean cultural products taking the world by storm.

In the Republic of Korea, only one higher education institution – the Hankuk University of Foreign Studies - offers university studies in Romanian language. Paradoxically, Romanian language in the Republic of Korea was studied long before Korean was studied in Romania.

The Hankuk University of Foreign Studies established the Department of Romanian Language in 1987. This is the only Korean educational institution that trains experts in Romanian language and culture. Initially, two Korean professors (a philologist and a linguist) who had studied in Germany taught at the department. In 1997, when Professor Jeong O. Park, who had attended the preparatory year in Romanian language and had obtained a Ph.D. in philology from the University of Bucharest, joined the department, he also took Romanian literature and Romanian civilization courses or introductory courses in Romanian politics, economics or history (Park, 2004).

The existence of this major in a university in the Republic of Korea is still a curiosity, as the general public sees Romania as “a bud on a foggy morning” (Badea, 2016), familiar only with the country brands (Nadia Comăneeci, Dracula Bran Castle, etc). Professor Jeong O. Park also points out that the information that reaches the Republic of Korea about Romania online is scarce and not always positive (Badea, 2016). He believes that it is the duty of Romanian language professors and specialists to correct these shortcomings by promoting the Romanian language and Romanian culture and civilization both academically and to the public. In fact, on the campus of the Hankuk University of Foreign Studies, there is a “Column of Infinity in Korea”, a work inspired by Constantin Brâncuși, on whose plinth is inscribed a quote from the great sculptor: “In the shade of big trees grass does not grow”. Professor Jeong O. Park says:

I owe a lot to the Romanian language: thanks to it I can be the head of a beautiful family and have a respectable status in society. I owe a debt to Romania! (...) I told them (i.e. the Korean students) that they will be invited by Romanian hosts for lunch and that they should definitely take nice pictures and post them on Naver (i.e. the main search engine in the Republic of Korea) with a description of their experience. In addition, I told them that if they did not do so, I would lower their grade! I promise! (Badea, 2016).

The Hankuk University of Foreign Studies offers both bachelor and master’s programs in Romanian language and literature. The undergraduate program, in addition to practical Romanian language courses, also offers courses on

literature, politics, economics, culture, folklore, religion, law, journalism and mythology. There are 34 students in a class each year.

Professor Jeong-Hwan Kim, the current head of the Romanian language department, notes that Korean students generally find Romanian difficult, especially when it comes to grammatical issues: verb conjugation, gender and plural (irregular form) of nouns, diathesis and personal pronouns in the accusative, dative and genitive cases, etc. For Korean students it is a new language, difficult to assimilate in a short time.

In order to help them, the department organizes various events attended by Romanian teachers visiting Korea through the Erasmus program. The Department also organizes cultural events in collaboration with the Romanian Embassy in Seoul. For a good familiarization with Romanian traditions and culture, the students have also established two clubs, one for traditional Romanian dances and another for Romanian songs.

Over the years, the Korean students' opinion of the Romanian language and culture has changed considerably. A study conducted by Professor Jeong O. Park (2004) on students' opinion of Romania revealed a negative perception or lack of knowledge about it. Another study conducted in 2007 showed, in a short period, a considerable improvement in their knowledge of Romania, even among first-year students, and their perception of our country became very favorable. In the survey, 68 students participated, of which 34 were first-year students and 34 from second and third year of study. The survey questions, eight in number, were similar to those in the previous survey for a more accurate comparison of students' opinions, and focused on the elements that students associate with Romania, interest in politics and economics, desire to study/visit Romania, desire to work in the field of study and their degree of involvement in the department's activities (Park, 2007).

Moreover, Professor Oana Cogeanu also confirms the students' positive opinion and in-depth knowledge. Professor Cogeanu served as a lecturer of Romanian language at the Hankuk University of Foreign Studies in 2013. She notes the interest and enthusiasm of Korean students towards their study and their willingness to participate in student mobility in Romanian universities (Professor Serves as Bridge..., 2021).

Professor Jeong-Hwan Kim states that students benefit not only from the Erasmus program, but also from student exchanges based on inter-institutional agreements with various Romanian universities. Currently, the Hankuk University of Foreign Studies developed collaborations with the University of

Bucharest, Alexandru Ioan Cuza in Iași, Babeș Bolyai University in Cluj-Napoca, Transilvania University in Brașov, as well as with the State University of the Republic of Moldova. The University offers two programs called "7+1" and "Honors Program", which give students the chance to study abroad for a semester (limited places).

On 17 July 1990, Rectors Nicolae Cristescu and Kang Hilu signed a cooperation agreement between the University of Bucharest and the Hankuk University of Foreign Studies. The agreement aimed at increasing academic and cultural opportunities for students and academic staff of each university by facilitating mobility for students and professors, and by exchanging academic materials and periodicals. On the basis of this framework agreement, on 19 March 2010, the rectors of the two universities, Park Chul and Ioan Pânzaru, signed an annex to the above-mentioned agreement implementing the "7+1" system starting with the academic year 2010-2011. This system, which is still operating today, requires that at least three students per semester from the Hankuk University of Foreign Studies, the Department of Romanian Studies, attend one of the eight compulsory semesters at the University of Bucharest, in the Preparatory Year of Romanian Language and Civilization.

The agreement also allows exchange student mobility outside the above-mentioned system, as well as the reciprocal reception of two scholarship students for the summer school courses organized by them: Summer Courses of Romanian Language and Culture, lasting 3 weeks, organized by the University of Bucharest and International Summer Session, lasting 5 weeks, organized by the Hankuk University of Foreign Studies.

While reflecting upon the labour market integration of the graduates, Professor Jeong-Hwan Kim deplores the precariousness of the labour market in the Republic of Korea, which has increased during the pandemic. Professor Jeong O. Park, for his part, stresses the students' interest in the private sector, but there are not many Korean companies in the country and professional opportunities are not plentiful. Most of the students work in a variety of fields after graduation, in multinational companies, banking, the media or international organizations.

#### **4. Challenges and opportunities in teaching Romanian as a foreign language in China and the Republic of Korea**

The biggest challenge when we talk about teaching Romanian as a foreign language in higher education institutions in China and the Republic of Korea is the geographical distance. This factor is particularly important because:

- it makes academic mobility more difficult for both teachers and students because of the costs that must be covered, if not entirely then to a significant extent, by those involved;
- it makes it difficult to expose students to contexts which allow them to practice the language directly;
- it makes difficult the access of teaching materials or current scientific works in the field of study, including digital ones, since, according to country-specific policies, access to certain websites, search engines or means of communication used in Western countries is not available.

We should note, however, that the establishment of Romanian language departments in universities in China and Korea took place at a time when the means of communication were not nearly as diversified and access to information was not possible with the same speed and ease. Today, however, existing Romanian language departments can develop much further, and the universities can establish new ones, due to the opportunities offered by the digital age.

In the last year, the pandemic context, through measures to prevent the spread of the COVID-19 virus and through social distancing, has required rethinking of the teaching act, as well as of cooperation relations in education. Although the reorientation has been difficult, especially for universities that do not normally offer online courses, the digitization of the teaching process may be an advantage in the future.

Reflecting strictly upon the issue at hand, through inter-university partnerships, Chinese and Korean students learning Romanian can have direct and easy access to courses of interest, as long as they can overcome time difference. Otherwise, recording and archiving these courses and making them available to those interested could be an advantageous solution.

In addition, taking advantage of the facilities offered by the Internet, universities can set up a Buddy System, based on inter-university collaboration, particularly if they study reciprocally the language of the partner, so that students can practice the language they are studying with a native speaker. The departments can also organize common projects through which Romanian and Chinese students can carry out debates, research projects or other types of extracurricular activities on topics of interest to all involved.

Also based on these inter-institutional partnerships, students could have reciprocal access to each other's online libraries, in order to increase access to teaching materials and scientific works relevant to their field of study.

At the same time, the contact and collaboration between Romanian teachers and teachers of Romanian language in China and the Republic of Korea is much easier. Such collaborations could facilitate:

- joint research projects;
- the production of teaching materials for the study of Romanian as a foreign language adapted to Chinese and Korean students;
- the dissemination of scientific works;
- the organization and participation in (online) conferences dedicated to teaching Romanian as a foreign language;
- the participation of Romanian teachers, even online, as invited guests in Romanian language courses conducted in partner universities.

Another opportunity the university can exploit, thanks to the Internet, is the inclusion of Romanian as a subject of study in the educational offer of other universities in China and the Republic of Korea. Although international language departments are the most sought-after and, as a result, the most developed, thanks to much more generous funding, small languages are increasingly attracting young people's interest because of the demand on the labour market and the much more attractive salary a small language speaker can receive.

Of course, this desire also requires support from Romanian universities or the Romanian government, because, given the small number of universities in China and the Republic of Korea that are teaching Romanian language, there

is a shortage of specialists, of qualified academic staff who can support a Romanian language department. The assignment of Romanian lecturers can thus be a first step in supporting such an initiative.

In order for these professorships to be justified and to be of interest to higher education candidates, Romanian-Chinese and Romanian-Korean economic relations must develop more in order to offer more opportunities on the labour market. Public diplomacy also plays an important role for a stronger promotion of our country in China and the Republic of Korea.

## **Conclusions**

Our presentation of the Romanian language departments in China and the Republic of Korea aimed at showing that the Romanian language, although a language of small circulation, has a significant potential for internationalization, as long as we support institutionally and financially the efforts to promote this language as such.

The languages of small circulation have become attractive in recent years and very attractive on the labour market and Romanian language can become one of the languages of small circulation studied in the farthest corners of the world.

Beyond the training of specialists, by promoting the Romanian language as a foreign language in the academic offer of universities abroad, the field of education can only gain by increasing inter-university collaborations, by mapping out new scientific research directions and increasing the number of academic mobility. This will contribute significantly to the creation of an international and intercultural campus and climate.

Beyond the field of education, the creation of new Romanian language departments abroad will also contribute to the export of national and cultural values, increasing the tourist attractiveness of our country.

However, as we have shown, the challenges are commensurate with the opportunities and, in order to achieve this goal, we need openness on the part of the universities and financial support from the states.

## References

- Apachiței, P. (2018). Universitatea de Studii Străine, Beijing. Retrieved from <https://www.ilr.ro/wp-content/uploads/2019/11/REPUBLICA-POPULAR%C4%82-CHINEZ%C4%82.pdf>.
- Badea, F.M. (2016). Prof. dr. Jeong O. Park, un coreean îndrăgostit de România. povestea „Coloanei infinitului” din Coreea de Sud. *Evenimentul Zilei*. Retrieved from <https://evz.ro/prof-dr-jeong-o-park-un-coreean-indragostit-de-romania.html>.
- Blakemore, S. J. (2018). *Inventing Ourselves: The Secret Life of the Teenage Brain*. New York, NY: Public Affairs.
- Camariano-Cioran. A. (1971). *Acemiile domnești din București și Iași*. București: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- Chang, B. M. (2008). Korea's Language Policy Responses to Globalization. *Journal of Pan-Pacific Association of Applied Linguistics*. 22(2), 71-85.
- Cooperation Agreement between the Beijing University of Foreign Studies and the University of Bucharest*. (2017). Archives of the International Relations Department of the University of Bucharest, vol. 1, lit. C.
- Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture (European Commission). (2007). *Final report: High level group on multilingualism*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities. Retrieved from [http://ec.europa.eu/education/policies/lang/doc/multireport\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/education/policies/lang/doc/multireport_en.pdf).
- Educational Exchange Agreement between the University of Bucharest, Romania and the Hankuk University of Foreign Studies, Seoul, Korea*. Archives of the International Relations Department of the University of Bucharest, vol1, lit. C
- Han, B. (2020). Challenges in Teaching Romanian Language to Foreign Students. In L. Chiorean, C. Nicolae and C. Lakó (eds.) *Humanities in the Spotlight HIS 1* (pp. 1-13). Beau Bassin: Lambert LAP.
- Jung, H. (2018). Korea's linguistic policies. Status and challenges. In G. Stickel (ed). *National language institutions and national languages. Contributions to the EFNIL Conference 2017 in Mannheim* (pp. 127-143). Budapest: Research Institute for Linguistics. Hungarian Academy of Sciences.
- Knight, J. (2012). Student Mobility and Internationalization: trends and tribulations in research. *Comparative and International Education*. 7(1), 20-33.
- Li, W. (2008). Research perspectives on bilingualism and multilingualism. In W. Li and M. Moyer (eds.). *The Blackwell handbook of research methods on bilingualism and Multilingualism* (pp. 1-17). Oxford, UK: Blackwell.
- McArthur, T. (ed.). (1992). *The Oxford Companion to the English Language*. Oxford: OUP.
- Park, J.O. (2004). Romanian Studies in Korea. *Acta Iassyensia Comparationis. Identitate/Alteritate*, 2.
- Park, J.O (2007). 20 de ani de studii culturale românești în Coreea. *Limbă și Literatură*, I-II.
- Park, N.S. (1992). Foreign-Language Education in Korea: Past, Present and Future. *Language Research*, 28(1), 149 – 174.
- Professor Serves as Bridge between Romania and S. Korea. *The Seoul Times*. Retrieved from <https://theseoultimes.com/ST/?url=/ST/db/read.php%3Fidx=12310>.



- Romanian. (n.d.). In D. M. Eberhard, G. F. Simons and C. D. Fenning (eds.). *Ethnologue: Languages of the World* (23<sup>rd</sup> ed.). Dallas, Texas: SIL International. Retrieved from <https://www.ethnologue.com/language/ron>.
- Saville-Troike, M. (2006). *Introducing Second Language Acquisition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Stoicuş, A. (2015). Civilizația românească din perspectiva coreeană cu domnul profesor Jeong O. Park. Retrieved from <https://abcjuridic.ro/civilizatia-romaneasca-din-perspectiva-coreeana-cu-domnul-profesor-jeong-o-park/>.
- Strah, L. (2017). Respectarea interdependenței gramatică-vocabular în predarea limbii române pentru studenții chinezi. *Romanian Economic and Business Review*, 8(2), 180-185.
- Zhang, W. (2012). A Brief Introduction to Foreign Languages Education Policy in China. Retrieved from <http://eric.ed.gov/?id=ED530281>.

### **About the author**

**Oana-Luiza BARBU**, Ph.D., is teaching Romanian as a foreign language at the Faculty of Engineering in Foreign Languages, Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

**E-mail:** oanaluzabarbu@gmail.com

# CULTURE SHOCK - EXPERIENCES OF FAMOUS ROMANIANS WHO EMIGRATED TO DIFFERENT COUNTRIES

Alexandra SCUPIN

Daiana MARA

Steluța TUDORAȘCU

**Abstract:** The present article has an informative role, explaining the concept of **culture shock**, the way it is defined and its stages as well as ways of overcoming it. As an exemplification of the theoretical aspects of this concept, inside this article are presented the experiences of several various prominent personalities in Romanian culture who emigrated to different other countries and who went through the experience of culture shock facing various stages and having to cope with barriers generating culture shock. Our investigation is based on the memoirs of these authors or on their experiences published in various publications.

**Keywords:** *(reverse) culture shock; Nina Cassian; Neagu Djuvara; Eugen Ionescu; Mircea Eliade*

## Introduction

The first chapter is meant to define the concepts of **culture shock** and **reverse culture shock** and to name the most popular stages thereof; the second chapter is dedicated to the case studies describing the experience of various Romanian personalities who faced culture shock upon emigrating to different countries (namely Nina Cassian, Neagu Djuvara, Eugen Ionescu and Mircea Eliade), and the last chapter is dedicated to a few final remarks on the main subject of this article.

## 1. Theoretical aspects

### 1.1 What is culture shock?

When people are in a situation of making contact with a society different from their own, the individual's unfamiliarity with local customs, language, behaviour may result in feelings of anxiety, confusion and uncertainty. This experience is called **culture shock**.

The term **culture shock** was first used by the Canadian anthropologist Kalvero Oberg (1960). The term was used in relation to people who traveled abroad and made contact with new, different cultures. Thus, culture shock is

an experience a person may have when one moves to a cultural environment which is different from one's own. It can be further described as that physical and/or emotional discomfort suffered when coming to live or perform an activity in another country or another environment/context different from that of origin.

Aspects that may generate culture shock are the language barrier and a different body language, homesickness, technology gap, generational gap, different habits, differences in approaching communication and human relationships.

When people experience a return to their home, the society they initially left, **a reverse culture shock** may occur. It may take place upon returning to one's home culture after growing accustomed to a new one and it can have the same effects as the initial culture shock.

Reverse culture shock has two main stages: **idealization** and **expectation**. The idealization stage occurs when a person stays a longer period abroad and focuses on the best aspects of his/her past, by ignoring or forgetting the bad parts, and creating, this way, an idealized version of his/her past. The expectations are related to the fact that a person traveling abroad expects that things remain unchanged back home. But upon coming back, he/she realizes that things are different, that the world has continued to change in his/her absence and that person needs to readapt to these new conditions.

## **1.2 Stages of culture shock**

Culture shock has different stages which were tried to be defined by various specialists. The most known stages are described below.

Stages of culture shock (Baciu, 2013: 59)

- "Initial period of impact: it is characterized by feelings such as optimism and elation".
- Real culture shock characterized by feelings such as frustration, depression and confusion.
- Recovery - gradual adaptation to the new culture.

Oberg (1960: 177-182) proposed a model of cultural adjustment consisting of four phases, as follows:

## 1. Honeymoon

- The differences between the old and the new culture are seen in a romantic light, people are fascinated by the new culture.

## 2. Negotiation

- Differences between the old and the new culture become apparent and may create anxiety; excitement is gradually replaced by frustration and anxiety.
- This phase starts around 10 months after settling in a new cultural environment.

## 3. Adjustment

- People grow accustomed to the new culture and develop routines; the individual starts dealing with the new culture and begins to accept it with a positive attitude.
- This phase starts after 6-12 months.

## 4 .Adaptation

- The final stage of interaction with the new culture, which is also referred to as the bicultural stage, when individuals are adapted to the host culture, but they keep traces of their own origin culture.

How to overcome culture shock? A possible solution is to develop the **cultural competence** - which is the ability to act and interact effectively both in your own culture and in contact with another culture.

## 2. Case studies

### 2.1 Nina Cassian

Nina Cassian was a Romanian poet, children's book writer, translator, an accomplished pianist and composer, and a journalist. Because of the communist regime she had to make the decision of remaining in the United States of America (where she went for a teaching job); eventually she applied for asylum in the United States. She lived in New York, USA, between 1985 and 2014, where she died on the 14th of April.

### 2.1.1 The first shock

Nina Cassian travelled to the United States in 1985 as a visiting professor teaching creative writing at the New York University. While she was in America, several of her satirical poems criticizing the Romanian communist leader were discovered by the Securitate during a search at dissident friend's house. This unfortunate event triggered her decision not to return home (Brownjohn, 2014).

Then I get another phone call (...). He called me from America to tell me (...) that I shouldn't go back. (Chivu, 2019)

Great sorrow, great shock!<sup>1</sup> (Chivu, 2019)

How can I stay? Having two professions that do not exist, namely poetry, which must be translated, and classical music or serious music, as they call it?! You couldn't make a living from it, and of course the horizon appeared completely barred to me then. But I had nowhere to go.<sup>2</sup> (Chivu, 2019)

After a year and a half, I had nowhere to go. I didn't find any job, not even a fictitious one, so that I could extend my visas, the American and the Romanian one. I finished my course in front of the ten students (I remained friends with some of them) and applied for political asylum. These are the conditions in which I left for America!<sup>3</sup> (Chivu, 2019)

In the US, away from the communist oppression, she continued writing, and her works were published in numerous American magazines (Brownjohn, 2014).

### 2.1.2 The language barrier

One of the common problems of the culture shock is the language barrier. This was also the main issue for Nina Cassian's adaptation problem in the USA, but also the contact with the American and English culture with which she was not familiar, as she herself confessed.

---

<sup>1</sup> Our translation (Apoi mai primesc un telefon [...]. Mă suna chiar din America să-mi spună [...] că n-ar fi cazul să mă mai întorc. [...] Mare jale, mare șoc!).

<sup>2</sup> Our translation (Cum să rămân? Cu două meserii care nu există, adică poezie, care trebuie tradusă, și muzică clasică sau, cum o numesc ei, muzică serioasă?! Nu se putea trăi din asta și, bineînțeles, orizontul mi-a apărut atunci complet barat. Dar n-am avut încotro.).

<sup>3</sup> Our translation (După un an și jumătate nu am mai avut încotro. Nu am găsit nici o slujbă, nici măcar fictivă, ca să pot să-mi prelungesc vizele, cea americană și cea românească. Mi-am terminat cursul în fața celor zece studenți [am rămas prietenă cu unii dintre ei] și am cerut azil politic. Acestea sînt condițiile în care am plecat în America!).

I won't tell you how I did it, because I didn't know English very well and, much less, I wasn't familiar with English or American literature. In Romania, as you know, I was more under the influence of French culture.<sup>4</sup> (Chivu, 2019)

It was very hard. I used gestures, I also wrote, I drew on the board what word I wanted to say, but I couldn't find it, etc.<sup>5</sup> (Chivu, 2019)  
(...) Adaptation was the normal environment! But it took me almost 15 years to be able to write in English.<sup>6</sup> (Chivu, 2019)

### 2.1.3 The reverse shock

After 1989, when the communist regime collapsed, Nina Cassian wanted to come back to Romania. When she finally decided to, she was disappointed. She experienced what is called the reverse shock.

After several unpleasant events in Romania, she made the decision of giving up trying to come back to live here. She came back only to visit the country.

I always hoped to be able to return to Romania.

I don't know why, I was a little scared of the slightly "chaotic" atmosphere in the country.

But in '91 I returned with great hope, which, however, was immediately cut off from me.<sup>7</sup> (Chivu, 2019)

## 2.2. Neagu Djuvara

Neagu Djuvara (1916 – 2018) was a Romanian historian, essayist, philosopher, journalist, novelist and diplomat (in Sweden). He was on post in Sweden when the monarchy was overthrown and he decided not to return to Bucharest. He was accused in absentia of undermining the communist regime. He continued his exile in France and then in Niger.

His experience abroad is shared in his memoirs, *Amintiri din pribegie* (*Memories from the Exile*), a volume divided into four parts. The first part of the book is entitled "Political refugee in the Western Europe" and it begins by

---

<sup>4</sup> Our translation (Nu vă spun cum m-am descurcat, pentru că nu știam limba engleză prea bine și, cu atât mai puțin, nu eram la curent cu literatura engleză sau americană. În România, după cum știți, eram mai mult sub influența culturii franceze.).

<sup>5</sup> Our translation (A fost foarte greu. Mă ajutam de gesturi, mai scriam, desenam pe tablă ce cuvânt voiam să rostesc, dar nu-l găseam ș.a.m.d.).

<sup>6</sup> Our translation ([...] adaptarea era mediul normal! Dar mi-au trebuit aproape 15 ani ca să pot scrie în englezește.).

<sup>7</sup> Our translation (Tot timpul am sperat să mă pot întoarce în România. Nu știu de ce, îmi era cam frică de atmosfera ușor „haotică” din țară. Dar în '91 m-am întors cu mare speranță, care însă mi-a fost retezată imediat.).

describing Neagu Djuvara's life as a diplomat at the Swedish court and then his moving to Paris. The second part is focused on the historian's life in Sub-Saharan Africa where he worked as a councilor for the president of Niger and as an international-law teacher at the University of Niamey (now called Abdou Moumouni University). The third part consists of an "Intermezzo" talking about Paris again. The fourth and last part focuses on the author's shock when coming back to Romanian after the 1989 revolution.

### **2.2.1 Experience in Niger (1961-1984)**

In Niger, Neagu Djuvara was sent as a diplomat recommended by Doctor Francis Borrey. There, he worked closely with Niger's president, Diori Hamani, and created the structure of the Foreign Affairs Ministry.

His first impressions and the culture shock related to differences in climate and temperature.

### **2.2.2 Differences in culture and superstitions**

The cultural shock is caused partially by the difference in culture and traditions. Not knowing the tradition and culture of a country can impose barriers in forming relationships with people.

All cultures have peculiar traditions as the ones mentioned in the quote from Djuvara's book, but they differ to a higher or lower degree and may seem stranger to some than to others.

### **2.2.3 Differences in mentality and history**

Djuvara also talks about how he was treated differently in some cases due to the different mentality of the people in Niger, especially in that period (a relatively short period of time had passed since Niger became the first independent colony. A certain degree of suspicion towards Europeans and all they represented was not uncommon).

## **2.3 Mircea Eliade**

### **2.3.1 Mircea Eliade and the Portuguese Diary**

Mircea Eliade was a famous fiction writer, philosopher and historian of religion born in 1907 in Bucharest, Romania who became an American citizen in 1966 and died in 1986 in Chicago, United States. Numerous literary works made him famous, among which *Maitreyi*, *Romanul Adolescentului Miop* (*Novel of the Nearsighted Adolescent*), *Domnișoara Christina* (*Miss Christina*) and *La Țigănci* (*With the Gypsy Girls*).

Starting April 1941, Mircea Eliade moved to Portugal where he was assigned a diplomatic position in the Romanian Embassy in Lisbon. The political context from that time entailed mainly the dissemination of propaganda in favour of Romania. Written in 1942 and published in 2006, after its death, *Jurnal portughez (Portuguese Diary)* presents the years spent by Eliade in Portugal during a major political crisis in Romania and a personal one in his life. According to Cernat (2006) the work can be considered "a masterpiece of its time", while Oişteanu (2007) highlights the strong impact of reading the volume "an overwhelming, through the immense suffering it exhales".

The diary presents the image of a Romanian living abroad, while living the dramatic transition of the global history, together with life-changing events. The almost five years spent in Portugal mark a period of transition for Mircea Eliade, since his political views and his creations are strongly affected by the identity crisis that the artist faces. The feeling of alienation from the culture he had valued until then creates a strong imbalance for him, since he considered himself to be a representative of the Romanian culture worldwide.

### **2.3.2 Living abroad**

Since Eliade's main focus was promoting Romania and Romanian culture abroad, he was trying to make the best use of its position as a cultural ambassador. The following paragraphs from *Jurnal portughez* highlight his high interest for propaganda activities and also the results achieved through it. One of his goals was to increase the interest of Portuguese journalists for Romania and thus convince them to publish about it. He was even trying to teach Romanian to Portuguese writers so that they could translate and publish Romanian literature.

There is a lot of time lost with stupid work related to "press and propaganda". It is true that in five months we succeeded in making newspapers write about Romania.<sup>8</sup> (Eliade, 2010: 46)

Translating Eminescu and Camões would be more important for the mutual acquaintance of our countries, contributing more to it than all telegrams of the press agencies.<sup>9</sup> (Eliade, 2010: 47)

Correlating Eliade's diary with the culture shock stages, one can notice passages indicating the present of optimism and elation, which are

---

<sup>8</sup> Our translation (Enorm timp pierdut cu munca stupidă a „presei și propagandei”. E adevărat că am izbutit, în cinci luni, să se scrie în ziare despre România.).

<sup>9</sup> Our translation (Traducerea lui Eminescu și a lui Camões ar face mai mult pentru cunoașterea reciprocă a țărilor noastre decât toate telegramele agențiilor de presă.).



representative for the initial period of impact with the new culture. The "honeymoon" stage romanticizes all the differences in between the old and the new culture, as it can be seen in the paragraphs below. Mircea Eliade was eager to discover the new country by admiring the surroundings and exploring its culture through the country's language, history and literature. This period also illustrates the start of the transition from national to universal (Oişteanu, 2007).

We arrived in Sintra in the evening and we got in a cab after calling the Legation. We could not believe how enchanting were the city lights.<sup>10</sup> (Eliade, 1997: 163)

In the meantime, I was discovering new neighbourhoods or reading Eça de Queiroz novels, Oliveira Martines and Alfredo Pimenta's historical monographs or the massive *History of Portugal* by Joao Ameal, with the dictionary right next to me, in our room from Suisse-Atlantico in the villa located in Cascaes, up until late midnight.<sup>11</sup> (Eliade, 1997: 164)

The following period of living abroad presents an abrupt transition to the real culture shock, marked by frustration, depression and confusion. In the case of Mircea Eliade, internal battles seem to appear with respect to the following aspects: political views, cultural identity and the pursuit of a meaning.

The historical context of that time strongly influenced Eliade's political views, particularly the threat Romania faced after the end of the war. He felt a constant concern for the country and for its culture, fearing for the establishment of a communist regime coming from Eastern Europe. After a short trip made in July 1942 in Bucharest (Călinescu, 2006), Eliade made the following remarks regarding the situation from Romania:

The war is not present in Bucharest. Almost nobody – besides the legionnaires – realizes what follows if Anglo-Russians win. I start to fear the future, because if we lose, we disappear as state and also as a nation.<sup>12</sup> (Eliade, 2010: p. 81)

---

<sup>10</sup> Our translation (Am ajuns seara la Sintra și după ce am telefonat la Legație ne-am urcat într-un taxi. Nu ne vedea să credem văzând profunzimea de lumini a orașului.).

<sup>11</sup> Our translation (În restul timpului, descopeream cartierele încă nestrăbătute sau, în camera noastră de la Suisse-Atlantico, în vila de la Cascaes, citeam, cu dicționarul alături și până târziu după miezul nopții, romanele lui Eça de Queiroz, monografiile istorice ale lui Oliveira Marines și Alfredo Pimenta sau masiva *Istorie a Portugaliei* de Joao Ameal.).

<sup>12</sup> Our translation (Războiul nu e prezent la București. Aproape nimeni – în afară de legionari – nu-și dă seama ce ne așteaptă dacă înving anglo-rușii. Începe să-mi fie groază de viitor, căci, dacă pierdem, pierim și ca stat și ca națiune.).

After the death of his wife, Nina, and of his friend, Mihail Sebastian, he starts to gradually detach from his far-right political views and friends associated with it (Cernat, 2006). During his stay in Portugal, Mircea Eliade observed and started to admire Salazar's dictatorship regime, even writing a volume that praised Estado Novo:

There is one boring thing to do: the book about Salazar, which I must finish as soon as possible.<sup>13</sup> (Eliade, 2010: 64)

Numerous dramatic events happening in Eliade's personal life, such as the illness and the death of this wife, overlapped with the political crisis from Romania, the end of the war and the end of the Romanian culture, as seen by Eliade. All these led to an internal battle: nationalism vs rejection of his cultural identity. Numerous passages from *Jurnal portughez* highlight the strong unbalance between his feelings towards Romanian and a universal culture. As it can be seen in the examples below, he felt constrained by the provincialism and the peripheral character of the Romanian culture, but while Romanian culture and the Europe itself seemed to crumble, European culture seemed not to. Mircea Eliade was hoping to make his ideas universally heard, by means of it.

If I did not feel so Romanian, maybe I could easily detach from my usual work activity. But Corneliu Codreanu made me a fanatic Romanian. As long as I judge based on history and not on universality, I cannot think without taking into account my nation.<sup>14</sup> (Eliade, 2010: 113)

When I think that I could have lived in Paris in between 1932 and 1938. Now it starts to be too late.<sup>15</sup> (Eliade, 2010: 130)

I am thinking once again what could I have represented today in the world if I would have written in a European language? In English for example...<sup>16</sup> (Eliade, 2010: 176)

---

<sup>13</sup> Our translation (O singură plictiseală: cartea despre Salazar, pe care trebuie să o termin cât de curând).

<sup>14</sup> Our translation (Dacă nu m-aș fi simțit atât de român, poate aș putea să mă detașez fără greutate chiar și în muncile mele impuse de împrejurări. Dar Corneliu Codreanu a făcut din mine un fanatic român. Cât timp judec în istorie – iar nu în absolut -, nu pot gândi nimic fără să țin seama de neamul meu.).

<sup>15</sup> Our translation (Când mă gândesc că aș fi putut trăi la Paris între 1932-1938. Acum începe să fie prea târziu.).

<sup>16</sup> Our translation (Mă gândesc, încă o dată, ce-aș fi reprezentat astăzi în lume dacă aș fi scris într-o limbă europeană? În engleză, bunăoară...).

What kills me is the feeling of the obsolescence of the Romanian culture and of Europe. I was born next to Soviet Russia. This says it all.<sup>17</sup> (Eliade, 2010: 178)

The internal battle Mircea Eliade fights was in essence the pursuit of a meaning. He was facing an identity crisis, searching for his already defined fate from a professional point of view. Another indicator of the culture shock he was facing when trying to adjust to the new culture was the social inhibition. Parts of the diary suggest contradictory feelings. On one side, he was making great efforts in hiding his opinions about himself (as a genius) and on the other side, he seemed humble and tried to have a conciliatory approach in society (Călinescu, 2006).

Could it be that I betray myself, my genius, my nation, being completely preoccupied by Nina's illness?<sup>18</sup> (Eliade, 2010: 250)  
I believe I am more than a simple scientist. My ideas and my methods could have important consequences and resonance in the whole European culture (...) I have ended – scientifically and aesthetically – the Romanian period. It is risky, but the results will be remarkable.<sup>19</sup> (Eliade, 2010: 192)

## 2.4 Eugen Ionescu

Eugen Ionescu is a Romanian-French playwright and dramatist, one of the foremost figures of the French Avant-garde theatre. He was born in Slatina, Romania (26 Nov 1909) and spent most of his childhood in France. Eugen Ionescu lived in many parts of France, including Paris, until his death (28 March 1994). He is considered to be a writer of the Theatre of the Absurd, being also famous for his many journals, among which we encounter *Jurnal în fărâme* (*Fragments of a Journal*).

### 2.4.1 The impact of France

As mentioned before, the cultural shock suffered by Eugen Ionescu is closely related to the experience he had when he moved to France.

---

<sup>17</sup> Our translation (Dar mă ucide sentimentul caducității culturii române, și a Europei. M-am născut alături de Rusia Sovietică. Asta spune tot.)

<sup>18</sup> Our translation (Oare nu mă trădez pe mine, nu-mi trădez geniul meu, neamul meu, lăsându-mă absorbit exclusiv de boala Ninei...?).

<sup>19</sup> Our translation (Cred că sunt mai mult decât un simplu savant. Ideile și metodele mele ar putea avea o rezonanță și consecințe în ansamblul culturii europene (...)) Am încheiat – pe plan științific și estetic – etapa românească. E riscant, dar și rezultatele vor fi considerabile.).

Eugen Ionescu spent most of his childhood in France and, while there, had an experience which, according to him, affected his perception of the world more significantly than any other. (Gaensbauer, 1996)

Walking in summer sunshine in a white-washed provincial village under an intense blue sky, [Ionescu] was profoundly altered by the light. He was struck very suddenly with a feeling of intense luminosity, the feeling of floating off the ground and an overwhelming feeling of well-being. When he "floated" back to the ground and the "light" left him, he saw that the real world in comparison was full of decay, corruption and meaningless repetitive action. (Gaensbauer, 1996: 6)

#### **2.4.2 Eugène Ionescu, 1942-1944: Political and cultural transfers between Romania and France**

Ionescu's life amounts to a dizzying back and forth between France and Romania and shows how he lived between two countries and two languages. Rather than experiencing a one-directional emigration, he inhabited an in-between space in which he developed his own literary and linguistic persona.

#### **2.4.3 Need to escape**

The period spent in Romania was a real exile for the writer whose name became Eugène Ionescu, the inventor of the **Theater of the Absurd**, rather than simply Eugen Ionescu. Forced to live in a country where he could not find his place, the young Eugen Ionescu was permanently dominated by the desire to flee as far away from Romania as possible.

### **Conclusion**

Although culture shock is perceived as a trauma caused by exposure to unfamiliar contexts, it is also a constructive challenge and it may turn into a positive experience as it may be an opportunity for learning and dealing with new perspectives.

The initial shock may convert into a stimulus for personal creativity and a way of redefining life goals. The individuals facing culture shock start to search ways of overcoming barriers; thus they start learning new languages, understanding new cultures and customs, thus developing their knowledge, communication skills and even increasing their tolerance level related to other communities and cultures.

Culture shock is a vital part of developing as a human being, despite the initial feelings of discomfort. As illustrated by a chart published by Work the World,

facing and especially overcoming culture shock turns into a beneficial experience for over 90% of the people.

- “98% found that culture shock helped them to better understand their own cultural values and biases” (Work the World, n.d.);
- “97% felt their time living in another culture inspired greater maturity;
- 96% felt more confident in themselves” (Work the World, n.d.);
- “94% thought the experience continues to influence their interactions with different cultures” (Work the World, n.d.);
- “82% felt it had developed a more sophisticated way of looking at the world” (Work the World, n.d.).

Although, at first, the experience of culture shock may seem like an experience with a negative impact (on the short term), it is an opportunity to progress, work and gain a sense of safety anywhere. On the long term, it becomes a constructive and productive experience.

## References

- Baciu, S. (2013). *Culture. An awareness raising approach* (5th edition, revised). București: Cavallioti.
- Brownjohn, A. (2014, May 6). Nina Cassian obituary. *The Guardian*. Retrieved from <https://www.theguardian.com/books/2014/may/06/nina-cassian>.
- Călinescu, M. (2006, September 14). Recitind Jurnalul portughez. *Observatorul Cultural*. Retrieved from <https://www.observatorcultural.ro/articol/recitind-jurnalul-portughez-2>.
- Cernat, P. (2006, September 14). Jurnalul unui om mare. *Observatorul Cultural*. Retrieved from <https://www.observatorcultural.ro/articol/jurnalul-unui-om-mare-2>.
- Chivu, M. (2019, March 10). “În America am supraviețuit printr-un miracol” – interviu cu Nina CASSIAN. *Dilema Veche*. Retrieved from <https://dilemaveche.ro/sectiune/dileme-on-line/articol/in-america-am-supravietuit-printr-un-miracol-interviu-cu-nina-cassian>.
- Djuvara, N. (2012). *Amintiri din pribegie 1948-1990*. București: Humanitas.
- Eliade, M. (1997). *Memorii*. București: Humanitas.
- Eliade, M. (2010). *Jurnal portughez*. București: Humanitas.

- Lane, N. (2020, September 14). 10 Ways to Overcome the Cultural Barriers for Communication in the Workplace [Blog post]. Retrieved from <https://www.brosix.com/blog/cultural-barriers/>.
- Oberg, K. (1960). Cultural shock: Adjustment to new cultural environments. *Practical Anthropology* 7, 177-182.
- Oișteanu, A. (2007, May 16). Mircea Eliade, de la opium la amfetamine. *Revista 22*. Retrieved from <https://revista22.ro/cultura/mircea-eliade-de-la-opium-la-amfetamine>.
- Gaensbauer, Deborah B. (1996). *Eugène Ionesco Revisited*. New York: Twayne Publishers.
- Work the World (n.d.). Why Culture Shock Is Good for You [Blog post]. Retrieved from <https://www.worktheworld.com/blog/why-culture-shock-is-good-for-you>.

## About the authors

**Alexandra SCUPIN** is a student of the Specialised Translation and Interpretation Master's Programme of the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

**E-mail:** alexandra.scupin@phd.utcb.ro

**Daiana MARA** is a student of the Specialised Translation and Interpretation Master's Programme of the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

**E-mail:** daiana.mara@student.utcb.ro

**Steluța TUDORAȘCU** is a student of the Specialised Translation and Interpretation Master's Programme of the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

**E-mail:** steluta.tudorascu@student.utcb.ro



**RECENZII DE CARTE –  
BOOK REVIEWS**





**Powell, R. (2007). *History of the Zodiac*. San Rafael, California: Sophia Academic Press.**

**Reviewed by Carmen ARDELEAN**

What is the meeting point of acting, Math, and the Babylonian calendar / zodiac?

There are moments in a passionate reader's life when, simply by chance, he/she comes across a book which proves to be a very pleasant surprise. Indeed, it was a fortuitous event that I could discover the scientific research abilities of a person long known as a celebrated actor of the 1970s.

Unknown to many, Robert Powell has taught Math and Statistics at Brighton University and holds a Ph.D. at the Polish Academy of Sciences, the Institute for the History of Sciences, the thesis defended in 2004 being the basis for the book presented here. Notwithstanding its presumably lighter topic, the author's approach stands proof of a remarkably thorough research in ancient cultures, doubled by an easy-to-read, pleasant style by which otherwise complex information is made available to anyone interested in learning more about that age of mankind.

His choice was in no way a fortuitous one: the Chaldean segmentation of time in close connection with the stars, originating in the fifth century BC Babylon, became the basis for the modern calendar as we know it today, as well as for the zodiac and astrology.

Powell's study proposes a dynamic historical approach to a topic that influenced cultures around the world; one which, in time, lost part of its importance while being gradually being replaced by science. But, as shown by the author, the "sidereal zodiac" (the one which was based on the study of stars, since the oldest of times) had a major significance for ancient communities in structuring their activities and major celebrations.

In what the European cultures are concerned, Pythagoras is viewed as the first to make known Chaldean achievements to his fellow Greeks, the main source of cultural and scientific inspiration for all later cultures on our continent. What we know about Pythagoras, apart from his contribution in philosophy or mathematics, comes from Porphyry's *Life of Pythagoras*, where he explains the effects of Pythagoras' visit to Babylon, and that "it was during his stay among these foreigners that Pythagoras acquired the greater part of his wisdom", thus ensuring "a certain amount of cross-cultural transmission between Greece and Babylonia in the fifth century." (Powell, 2007: 26).

For the history of astronomy, Babylon marks the origin of the division of the year into twelve months (which has remained the same until today, in spite of the few changes it underwent during Roman times or due to more precise calculations in more recent times). An important contribution to this end, mentioned by Powell, is that of Claudius Ptolemy, who made a detailed description of the main stars in no less than 48 constellations known during his time, in his book *Almagest*. It was then followed by *Commentary to Aratus* by Hipparchus, in the second century BC, with what seems to be the first star catalogue of constellations, gradually leading to the modern solar calendar.

Powell's journey through the stars continues with more interesting topics, from the phenomenon of precession of the equinoxes, to a comparison between the tropical and sidereal zodiacs, with precise geographical explanations involving ancient Egyptian, Mesopotamian or Indian cultures, from the Egyptian "decans" to the Hindu "nakshatras". Each chapter is an impressive quest, which adds new layers of knowledge for the reader.

As the author points out in the *Afterword* to his study: "As the tropical zodiac is still used as a coordinate system in modern astronomy, the uncovering of the line of descent from the solar calendar of the Babylonians to the tropical zodiac reveals the indebtedness of modern astronomy to its origins in Babylonian astronomy" (Powell, 2007: 207). Unbelievable as it may seem, the study of this topic took no less than thirty years in the life of the author, thus helping us understand that, beyond the remarkable achievements of a famous actor may well reside a scientific interest of a complex, impressive personality.

And, on a more personal note, by reading this book I could not ignore the linguistic abilities of ancient personalities, such as Pythagoras, who understood, from the earliest of times, the importance of knowing the languages spoken by different communities, and learning from them, thus becoming the first mediators between cultures and facilitating the spread of information through translation.

### **About the reviewer**

**Carmen ARDELEAN** is an Associate Professor of English and Communication, Ph.D., Technical University of Civil Engineering. She is the Director of the Research Centre for Specialised Translation and Intercultural Communication (TSCI). She also holds a Master in Political Studies. She is the author of 8 books on Translation Studies, Cultural Studies and Localisation and over 45 articles on the same topics.

**E-mail:** carmen.ardelean@utcb.ro

**Goga, M. (coord.) (2021). *Fresca urbană (o colecție de creații tinere)*. București: Conspress.**

**Reviewed by Raluca GHENȚULESCU**

De mai bine de un an, întreaga planetă se confruntă cu o experiență unică în istoria modernă: o pandemie cu un virus greu de controlat, care a făcut ravagii nu numai pe plan medical, ci și economic, social și cultural.

Învățământul a fost unul dintre domeniile puse la grea încercare de această pandemie, pentru că elevii și studenții de la toate ciclurile de studii, la fel ca și profesorii lor, au fost nevoiți să se adapteze peste noapte la o nouă realitate: educația online. Provocările au fost uriașe de ambele părți, atât discipolii, cât și cadrele didactice încercând să găsească permanent metode noi și atractive de a duce mai departe procesul educațional. Cu succes, s-ar putea spune, dacă judecăm după cazul particular al studenților noștri, de la Universitatea Tehnică de Construcții București (UTCB), care ne-au surprins cu diversitatea activităților pe care le-au organizat în această perioadă, de la acte de voluntariat până la creații artistice.

În acest context pandemic, în care claustrarea și transferarea celor mai multe activități în spațiul cibernetic au fost la ordinea zilei, câțiva studenți de la Specializarea Traducere și Interpretare (STI) și de la Masteratul de Traducere și Interpretare Specializată (MATIS) din cadrul Facultății de Inginerie în Limbi Străine (FILS) din UTCB și-au găsit refugiul și alinarea în artă, fie ea literatură, pictură, fotografie sau broderie. Mai mult decât atât, au avut generozitatea de a ne împărtăși din preaplinul sufletului lor, adunând toate aceste mostre de măiestrie artistică într-un volum publicat la Editura Conspress.

Lucrarea, editată de patru studenți entuziaști, Andra Baciuc, Antonia Dinu, Roxana Diaconu și Paul Popa, sub atenta și inimoasă îndrumare a dnei. conf. univ. dr. Maria Goga, de la Departamentul de Pregătire a Personalului Didactic din UTCB, își propune să ilustreze, cu exemple dintre cele mai alese, preocupările pentru artă a cincisprezece studenți din cei trei ani de studiu de la STI și a unei absolvente de MATIS.

În afara creațiilor artistice propriu-zise, această lucrare inedită conține și câte o prezentare a fiecărui autor, realizată de către el însuși, așa cum se vede și cum crede că este văzut de ceilalți. Dincolo de elementele amuzante sau nostalgice pe care fiecare le dezvăluie despre sine, ni se descoperă și lumea

minunată a pasiunilor lor extra-curriculare, printre care se numără în primul rând literatura, dar și cinematografia, meșteșugurile sau fotografia de artă.

Volumul debutează cu partea de eseistică, în care se regăsesc creații pline de imaginație, dar și de o uimitoare stăpânire a limbajului. Autorii se joacă pur și simplu cu ideile și cuvintele, făcându-ne, rând pe rând, să ne întrebăm cum este viața de după moarte, dacă ea există, ce sunt cuvintele, cum arată „oamenii-stea” sau cum se găsesc – și se pierd – sufletele-pereche.

Secțiunea de poezie dezvăluie același tip de sensibilitate ca și cea de eseistică, doar că este dublată de o inefabilă nostalgie, de o tristețe care răzbate din fiecare vers, cu miros de ploaie și aer înghețat de cimitir, cu o permanentă pendulare între viață și moarte, trăire și durere, ființă și neființă, care amintește, parcă, de Bacovia și de lirica simbolistă, căci, în ciuda melancoliei pe care o degajă, imaginile poetice sunt pline de valențe simbolice și sinestezii neașteptate. Nu întâmplător, titlul uneia dintre aceste poezii este tocmai *Catharsis* – cuvântul-cheie pentru a defini capacitatea acestor creații de a sublima trăirile autorilor.

Spre deosebire de secțiunea literară, care este profundă și tulburătoare, cea dedicată picturii, desenului, fotografiei și broderiei este mai veselă, mai luminoasă și - de ce nu? - mai copilărească. Desenele inspirate din opera lui J.R.R Tolkien, o natură moartă cu fructe și broderiile pe gherghef sau pe haine sunt pline de culori și degajă o notă de optimism binevenită.

Privite în ansamblu, toate creațiile acestor șaisprezece tineri autori sunt uimitoare prin sensibilitatea lor, care contrastează cumva cu preocupările lor academice îndreptate spre traduceri specializate din domeniul tehnico-științific. Pentru mine, ca profesor al lor, a fost inedit să-i descopăr dincolo de activitatea de la orele de curs și seminar, să le privesc o părticică de suflet pe care altfel nu aș fi avut, poate, ocazia să o întrezăresc.

Scris într-o perioadă dificilă, acest volum capătă valențele unui manifest, prin care studenții noștri încearcă să le transmită cititorilor mesajul că, indiferent de vremuri, putem supraviețui prin creație. De aceea, consider că această carte merită citită deopotrivă de studenți și de profesori, pentru a-i cunoaște mai bine și a-i privi într-o altă lumină pe cei șaisprezece tineri care ne oferă o frescă urbană plină de talent și sensibilitate.

Vă recomand cu căldură să descoperiți această colecție de tinere creații cu aceeași surpriză și plăcere cu care am descoperit-o și eu și să vă bucurați la final că ați reușit să vă strecurați în ceea ce coordonatoarea volumului,

doamna conferențiar universitar doctor Maria Goga, numea în prefață „un cotlon al artei, în care strălucesc ca niște diamante sufletele dăruite pe hârtie...”

### **About the reviewer**

**Raluca GHENȚULESCU** is an Associate Professor, Ph.D., Technical University of Civil Engineering. She holds a Master in Literary Theory and a Ph.D. in British Cultural Studies, with a thesis on the inter-disciplinary topic of visibility, textuality and femininity. Her research interests are: Terminology, Translation Studies, British Cultural Studies and Romanian Literature.

**E-mail:** [raluca.ghentulescu@utcb.ro](mailto:raluca.ghentulescu@utcb.ro)

